

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

709ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI Pag. 38131

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

Trasmissione di osservazioni e proposte 38132

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 38131

Approvazione da parte di Commissione per-
manente 38162

Deferimento a Commissione permanente in
sede referente 38132

Rimessione all'Assemblea 38132

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 38131

INTERPELLANZE

Svolgimento:

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste* 38148, 38155

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i la-
vori pubblici* 38160

* RODA 38151 e *passim*

VERONESI 38146, 38150

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 38163

Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 38163

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 38163

Svolgimento:

BERGAMASCO 38142

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per
le partecipazioni statali* 38141, 38144

FRANCAVILLA 38134

LEPORE 38139

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le po-
ste e le telecomunicazioni* 38133

* MISASI, *Sottosegretario di Stato per la gra-
zia e giustizia* 38138

VERONESI 38145

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 38131

MASCIALE 38131

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni** 38169

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

MASCIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Sia dalla rubrica « Oggi al Parlamento » che da alcuni giornali abbiamo appreso che il Gruppo del PSIUP, nella votazione di ieri sera, non vi avrebbe partecipato. Dallo stesso resoconto sommario di giovedì 19 ottobre appare invece chiaro che il nostro Gruppo votava contro l'ordine del giorno della maggioranza, perchè lo stesso senatore Lussu lo precisava affermando: « premesso, a nome del proprio Gruppo, che nel corso del suo intervento compendierà anche le repliche relative alle tre interrogazioni che recano la sua firma e che nessun senatore del suo Gruppo prenderà la parola per dichiarazione di voto, in quanto ciò risulterebbe del tutto pleonastico dopo la presentazione dell'ordine del giorno firmato dai senatori Gava, Zannier e Bolettieri, il quale costituisce una vera e propria modificazione di ogni desiderio di assumere atteggiamenti che siano consoni alla coscienza del Paese »; quindi il Gruppo avrebbe votato contro l'ordine del giorno della maggioranza. Questa precisazione volevo fare a nome del nostro Gruppo perchè non appaiano all'esterno delle notizie confuse che possano far apparire il PSIUP consenziente con la linea del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Masciale, lei ha preso atto che il resoconto del Senato è esatto. Quindi, questa sua precisazione non riguarda il processo verbale, ma la stampa che ha male interpretato una dichiarazione che è stata fatta qui. Pertanto le sue obiezioni non hanno attinenza col processo verbale.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Tessitori per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasMESSO dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati BARTOLE e GASCO. — « Modifica dell'articolo 48 della legge 24 maggio 1967, n. 396,, " Ordinamento della professione di biologo " » (2488).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BORRELLI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 22, ultimo comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con legge 27 ottobre 1964, n. 1105, recante norme sull'assunzione in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata » (2489).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede referente**

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PACE. — « Integrazione delle norme dell'assistenza creditizia a favore dei dipendenti statali » (2454), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione.

**Annunzio di rimessione
di disegno di legge all'Assemblea**

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), a norma dell'articolo 26-bis del Regolamento, il disegno di legge: RUBINACCI ed altri. — « Istituzione e ordinamento della Cassa nazionale di pensione agli agenti di assicurazione » (737), già assegnato a detta Commissione in sede redigente, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

**Annunzio di trasmissione
di osservazioni e proposte del CNEL**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo, approvato da quel Consesso il 13 ottobre 1967, delle osservazioni e proposte sulla libera circolazione dei lavoratori nella CEE e sul progetto di nuovo Regolamento.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Francavilla. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

FRANCAVILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano opportuno soprassedere all'esperimento del nuovo codice postale, che si è imperniato sulla infelice escogitazione del « numero chiave », dimostratosi del tutto inadatto alle conoscenze toponomastiche e al temperamento dell'utente medio italiano, dotato di pronto senso critico e non docile a collaborazioni non indispensabili.

L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi non siano stati finora presi, invece, in attenta considerazione i suggerimenti di tecnici di alto valore, per i quali esisterebbe la possibilità di installare impianti, per la ripartizione automatica delle corrispondenze, tali da non richiedere l'apposizione sulla busta del famoso « numero chiave ». Tali impianti, basati su « cervelli elettronici », potrebbero essere applicati a piccole, grandi e grandissime città con componenti standardizzate e quindi a basso costo, così come è indicato negli studi pubblicati sulla Rassegna delle poste e telecomunicazioni, il cui comitato direttivo è presieduto dal Ministro delle poste e telecomunicazioni, e precisamente sul numero 1-2 dell'anno 1963 di detta rivista.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se corrisponde al vero che risultano finora quasi completamente spesi i fondi stanziati dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni corrispondenti ad un totale di un miliardo e trecento milioni di lire solo per propagandare e diffondere il codice postale, stampato — e non dal Poligrafico della Stato — in diciotto milioni di esemplari.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere a quale altra ulteriore spesa si prevede di andare incontro qualora il deprecato esperimento del codice postale non fosse rapidamente sospeso. (1944)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Innanzitutto io desidero chiedere scusa al senatore Francavilla se le mie condizioni bronchiali e fonetiche non saranno tali da essere all'altezza della sua stessa interrogazione. Mi aiuterò un po' cercando di alzare il tono della voce, se lei me lo consente.

L'amministrazione non ritiene opportuno di soprassedere all'esperimento del codice di avviamento postale, in quanto i vantaggi indiscutibili scaturenti dal nuovo sistema di avviamento della corrispondenza che si impernia sul numero chiave sono numerosi e si possono così sintetizzare. semplificazione e snellimento della lavorazione delle corrispondenze, sia nella fase dello smistamento, sia in quella di ripartizione per zone di recapito, con la conseguente possibilità di alleggerire notevolmente lo sforzo mnemonico degli operatori.

Desidererei solo aggiungere che lei sa meglio di me come le città si vanno man mano estendendo sempre più; il numero delle strade, con nuove intitolazioni, si moltiplica all'inverosimile. Pertanto, io posso dire per esperienza personale, perché mi sono recato a guardare i servizi di ripartizione, che il sistema mnemonico manuale non è più, veramente, all'altezza dei tempi.

Con l'applicazione del nuovo sistema vi è quindi la possibilità di ridurre notevolmente gli scarti; noi per scarti intendiamo gli errati avviamenti, che hanno raggiunto proporzioni allarmanti; infatti, non è che si possa dire che oggi tutto vada bene. Il numero degli scarti supera annualmente 1 milione e mezzo di effetti inevasi. Un altro vantaggio è l'introduzione di impianti meccanici semiautomatici ed automatici, successivamente, per lo smistamento della corrispondenza, con la conseguente accelerazione dei tempi e delle fasi di lavorazione. In particolare, va posto in evidenza che la popolazione ha mostrato un grande interesse alle iniziative in argomento.

Devo dire che anch'io avevo le sue stesse perplessità, consideravo il cittadino un poco come colui che protesta, ed anch'io avevo qualche preoccupazione. Ora però devo dire che in effetti c'è una rispondenza quasi completa e totale della popolazione, non solo come risulta dalle informazioni pervenute dalle direzioni provinciali delle poste e telecomunicazioni, informazioni che fanno ritenere soddisfacenti i primi risultati conseguiti, ma anche tenendo presente quanto è accaduto in altri Paesi che hanno introdotto analoghi sistemi. Certo non vi nascondo che si incontrano delle resistenze che potrebbero anche aumentare in certi casi per effetto della stanchezza cui potrebbe andare incontro l'utenza. L'uomo è naturalmente restio a recepire le innovazioni e preferisce la solita *routine*, quella di tutti i giorni, che ha il vantaggio di essere nota e sperimentata.

Ogni innovazione, anche questa modestissima del codice postale, comporta sacrifici nella speranza di ottenere migliori risultati.

Per quanto concerne il secondo punto della sua interrogazione, l'Amministrazione, dopo un periodo di approfondita indagine presso i più importanti impianti postali esteri e di accurato studio delle esigenze particolari del servizio postale italiano, ha tratto il convincimento che sia più idonea dal punto di vista tecnico e più convincente da quello economico l'adozione del codice di avviamento e di distribuzione a cinque cifre, quale appunto è quello che è stato prescelto.

Le amministrazioni delle poste e telecomunicazioni dei Paesi postalmente progrediti usano infatti codici postali di tipo numerico e sono orientati verso l'uso di codici siffatti in quanto, si ripete, l'uso del numero postale a cinque cifre, oltre a semplificare lo smistamento manuale, rende possibile l'automazione dello smistamento della corrispondenza sulla rete di movimento postale oltre che in partenza anche in arrivo nelle città con elevato traffico postale.

Il primo impianto automatico italiano, già approvato, è in corso di realizzazione a Firenze; per quanto riguarda la spesa, con la legge 3 maggio 1967, n. 245, nota di variazione al bilancio dell'anno 1966, è stato isti-

tuito il capitolo 223 del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni riguardante le spese per l'introduzione in Italia del codice di avviamento postale con uno stanziamento di lire un miliardo 800 milioni; l'onere complessivo, finora sostenuto, ammonta a lire 1.333.725.379; in particolare, sono state spese per propagandare e diffondere il sistema lire 472.476.189 e lire 861.249.190 per la stampa delle pubblicazioni; è compresa in quest'ultima cifra la spesa di lire 191.000.000 occorsa per la fornitura dei volumi unificati — codice postale, formato elenco telefonico —, di volumetti unificati formato tascabile e di opuscoli illustrativi destinati agli studenti delle scuole medie.

Per quanto riguarda la fornitura di dette pubblicazioni, si fa presente (questo desidero chiarirlo in modo inequivocabile) che anche prima di indire qualsiasi licitazione per appalto delle forniture stesse venne interpellato l'Istituto poligrafico dello Stato il quale fece ufficialmente, per iscritto, conoscere di non essere in grado di provvedere con la necessaria tempestività all'approntamento del materiale in questione.

Pertanto, per i due gruppi più importanti, previo benestare del Provveditorato generale dello Stato, ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140, sono state indette due gare, a norma dell'articolo 38/3 del regolamento di contabilità generale dello Stato, con la procedura prevista dall'articolo 89 del medesimo regolamento, che si sono svolte col sistema della licitazione privata: una a carattere nazionale per la stampa di 18 milioni di volumetti, elenco alfabetico, località postali, e l'altra riservata, come per legge, alle ditte aventi gli stabilimenti industriali nell'Italia centro-meridionale, insulare e nel territorio di Trieste per le restanti necessarie pubblicazioni.

Alla gara nazionale sono state invitate 58 ditte, mentre a quella per il Centro-sud sono state invitate a partecipare 41 ditte; le gare stesse sono risultate rispettivamente vinte dalla ditta Abete e dall'Istituto editoriale del Mezzogiorno cui pertanto furono affidate le commesse.

Anche per le successive forniture di minore entità si è provveduto con l'osservanza

delle vigenti norme della contabilità generale dello Stato.

In merito poi all'ultimo punto della sua interrogazione, senatore Francavilla, mentre posso affermare che la spesa sostenuta è quella che io le ho elencato — credo in modo precisissimo — non sono però in grado di formulare previsioni circa l'entità delle spese ancora da affrontare dato che esse dipendono dalle esigenze che si profileranno in avvenire.

Desidero solo assicurarla che l'amministrazione segue con la dovuta responsabilità questo esperimento e può compiacersi per il modo con il quale l'utenza maggiore ha risposto — quasi al 100 per 100 — al nostro invito. Infatti le grosse città si sono immediatamente adeguate, mentre restano soltanto alcune piccole frange dell'utenza minore, per la quale io intendo le donnette delle piccole nostre città di provincia le quali, sprovvedute come sono, ancora per il momento non sanno seguire il progresso della civiltà anche in campo postale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Francavilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F R A N C A V I L L A . Chiedo scusa al Sottosegretario per averlo costretto a questa fatica nel momento in cui, per motivi di salute, non è in condizione di poterlo fare; lo ringrazio, pertanto, per aver risposto ugualmente a questa mia interrogazione che io avevo presentato, per la verità, forse in termini utili.

Oggi la sospensione del provvedimento — capisco bene — non può essere immediatamente attuata, ma predisposta. Però, onorevole Sottosegretario, le devo dire subito che ho l'impressione di assistere ad una trovata tra le più assurde della vita italiana, quella cioè di questo tipo di codice postale. Invero, è una trovata che non ha rispondenza alcuna nel tipo di utenza italiana: direi nella psicologia del nostro Paese, nelle reali possibilità ed anche nelle esigenze di giungere a questa soluzione. Voi siete andati oltre le quattro cifre e — come lei ha detto onorevole Mazza — siete andati oltre lo

stesso codice postale della Germania occidentale, il quale applica quattro cifre e sfrutta abilmente la psicologia di quella utenza, del tutto diversa dalla nostra; in quel Paese indubbiamente vi è un tipo di autodisciplina che è una caratteristica dei tedeschi, ma, pur essendovi queste caratteristiche, vi è stato bisogno di fronteggiare un periodo di quattro anni per l'applicazione completa del codice postale e per il suo rodaggio, con risultati non del tutto noti.

Questo nostro codice postale è stato chiamato « il codice di Pinocchio », anche per la sua favolosa pubblicità. Io vorrei chiederle tuttavia: per quale motivo noi siamo stati messi di fronte ad una realtà e non ad una proposta di programma? Infatti, siamo stati messi di fronte all'applicazione di queste disposizioni che sono state preparate — bisogna pur dirlo — con molta riservatezza da parte degli organi incaricati, e in primo luogo dall'Istituto superiore P.T., tecnicamente responsabile.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non direi questo, senatore Francavilla.

F R A N C A V I L L A . Le notizie sono trapelate, qua e là, dalla stampa, ma il *batte* è venuto dopo, al momento dell'applicazione, al momento cioè in cui bisognava lanciare, così come è stato fatto, questo codice. Le notizie sono apparse, ma alcuni tecnici avevano già fatto le loro riserve e le hanno fatte anche all'interno dell'amministrazione. Ma perchè queste riserve? Forse perchè non bisognava arrivare all'innovazione? Forse perchè vi era qualcuno che dubitava che non si dovesse attuare in questo campo l'automazione? Certamente no. Credo che nessuno, nè qui nè altrove, nè fra i tecnici di ogni parte sia convinto della necessità di non attuare l'automazione in questo settore. Certamente l'automazione andava e va attuata.

Ma ecco il punto sul quale ho cercato di soffermarmi ed ecco quello che nella sua risposta non mi convince: era questo il modo di risolvere la questione in Italia? Vi erano

delle altre soluzioni? Io ho qui una rivista che lei, onorevole Sottosegretario, certamente conosce poichè ne presiede il Comitato direttivo lo stesso Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Si tratta di una rassegna di studi e documentazioni, fatta abbastanza bene, che io cerco di seguire.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La ringrazio.

F R A N C A V I L L A . A lei certamente non sfugge che vi sono stati degli articoli al riguardo, che vi è stato un certo dibattito e che su questa rivista uno dei maggiori esperti del Ministero ha scritto a più riprese a questo proposito e vi ha sconsigliati dall'usare questo metodo. Questo esperto ha parlato nel 1963, ed io lo ho indicato nell'interrogazione e non ritorno su quanto allora dicevo, e ne ha parlato ora nel 1967, poco prima dell'applicazione del codice. Che cosa vi dice? Vi dice di non scegliere l'automazione, di non andare verso l'automazione? No signori, vi dice che ci sono in Italia le possibilità di attuare un tipo di automazione in base al quale l'utenza non venga disturbata come oggi avviene. E lei, onorevole Mazza, ha dovuto riconoscere che vi sono delle difficoltà che possono anche aggravarsi, poichè andiamo incontro ad un periodo di stanchezza dell'utente.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Io ho detto che le cose stanno andando molto meglio delle nostre stesse previsioni.

F R A N C A V I L L A . Ho sentito che ha detto questo, onorevole Mazza, ma ha aggiunto anche che delle difficoltà vi sono e possono anche aggravarsi — mi corregga se sbaglio — di fronte ad una certa stanchezza che l'utente potrà dimostrare; lei ha detto inoltre che il sistema del codice numerico è adottato soltanto in alcuni Paesi. Ebbene, in Italia vi era la possibilità di evitarlo, come afferma il dirigente del servizio di movimento di Firenze nei suoi elaborati articoli; Firenze è la zona nella quale dovrebbe essere attuata la prima

fase funzionale, in quanto che — e non vi dico delle cose nuove — le macchine elettroniche non sono ancora entrate in funzione, non sono ancora costruite e le prime di esse pare siano destinate appunto a Firenze...

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. È esatto, senatore Francavilla.

F R A N C A V I L L A . Ebbene, il dirigente di quell'ufficio, che quindi è tra i migliori esperti, poichè certamente non è stato scelto a caso, vi ha detto a più riprese: guardate che c'è un'altra via da seguire, per cui ci si può sottrarre al numero chiave e quindi al numero a cinque cifre e alla tentazione dell'uso di questo numero, il che tra l'altro, onorevole Mazza, comporta uno sforzo mnemonico e psichico notevole da parte degli operatori, sforzo che certamente si ripercuote sul loro rendimento.

Volendo parlare di automazione vera e propria (e non dell'automazione da voi messa in atto, con cui si richiede uno sforzo e una spesa all'utenza italiana) vi erano precise indicazioni nel numero 3-4 della rivista « Poste e telecomunicazioni », in cui si dice che invece del sistema numerico è possibile ed è più facile seguire il sistema delle sigle, che è tale da non chiedere all'utenza l'applicazione delle sigle stesse sugli indirizzi; solo così si potrà automatizzare veramente il processo di distribuzione della posta in Italia. E si danno dei suggerimenti: a proposito della Francia si dice che l'amministrazione francese ha dichiarato di avere ridotto al minimo la richiesta di collaborazione alla utenza, in quanto è partita dal presupposto che ben difficilmente sarebbe stato possibile ottenere un'adesione pressochè totale, come è stata invece ottenuta dalla posta tedesca solo a prezzo di molta disciplina e di una notevole spesa per le aziende (e lì vige appunto il sistema numerico).

Io non sto qui ad introdurmi nella tecnica di questo sistema, ma affermo che ci sono dei conteggi grazie ai quali poche sigle e poche lettere sono sufficienti ad indicare le zone cui si vuole avviare la corrispondenza,

alleggerendo soprattutto le spese di impianto e di esercizio.

Si avrebbe un codice che permetterebbe di disinteressarsi interamente della collaborazione del pubblico, in quanto il ripartitore può codificare l'intero corriere senza che sia indicata una sola sigla. Ecco, perchè non avete esaminato queste possibilità? Questo io vi ho chiesto e torno a chiedervi ora; perchè, soprattutto, non è stato investito di questo problema il Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni che è competente in materia di automazione? E perchè neppure il Comitato tecnico centrale?

Io approfitto del fatto che presiede il vice presidente Spataro per ricordare che con decreto ministeriale, quando egli era Ministro nel 1959, era stato istituito, in appoggio al Consiglio di amministrazione per il parere tecnico sulle questioni più impegnative, il Comitato tecnico-centrale diviso in sezioni per competenza di cui una interessata proprio ai problemi dell'automazione. In questa occasione, dato che il Comitato era stato istituito con decreto, perchè non lo si è investito della questione? Perchè poi non si è discusso con gli esperti, anche con quelli che voi avete e che sono di elevate capacità? Perchè non si è discusso anche con gli esperti esterni di questo problema? Avete voluto agire quasi alla chetichella.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non è vero.

F R A N C A V I L L A . Alcune notizie sono trapelate, ma la cosa è stata fatta senza un dibattito, ed anche, direi, senza un confronto di idee fra gli esperti stessi su questo tema. Di quel Comitato tecnico — mi corregga se sbaglio, onorevole Sottosegretario — fanno parte anche esperti estranei all'amministrazione come il professor Ferrari Toniolo, segretario della fondazione Bordoni, che è il perno della ricerca scientifica nell'istituto superiore delle poste, il quale ora è diretto dall'ingegner Martorana, già direttore del circolo delle costruzioni di Palermo e chiamato a Roma dal ministro Mattarella. Una volta l'istituto superiore delle poste era diretto da un fisico insigne come

Maiorana. Lo stesso professor Gori, predecessore dell'attuale direttore, era di elevate capacità. Ebbene, io spero che questo organismo sia riportato a livelli più elevati, poiché attualmente è ridotto ad una sterile officina di circolari o di ordini di servizio. Io non riesco a comprendere come tutte queste possibilità, tutte queste energie, che pure avevate nel campo della tecnica, e soprattutto nel campo dell'elettronica, non siano state ascoltate e impiegate dal Ministero. Invece si è lasciato che, all'interno dell'istituto, un modesto gruppo di lavoro prendesse decisioni intorno a questa trovata che io ritengo assurda e che rappresenta una copiatura e un peggioramento del codice tedesco.

Lo so, adesso siete nel momento dell'ottimismo...

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Mi consenta di augurarmi che lei possa avere torto.

F R A N C A V I L L A. Siete nel momento dell'ottimismo, siete nel momento in cui si bandiscono sul tema del codice concorsi tra giornalisti; siete nel momento in cui nelle scuole si propongono agli alunni addirittura i temi a premio su tale questione: la propaganda è l'anima del commercio. Ma in effetti, onorevole Sottosegretario, lei non mi ha saputo dire quanta parte dell'utenza...

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'80 per cento. Tutte le grandi aziende, tutte le società, tutti gli enti; tutta Milano, tutta Genova, tutta Torino, tutta l'Italia settentrionale, meno che — l'ho riconosciuto — nei piccolissimi centri le singole persone.

F R A N C A V I L L A. Onorevole Mazza, lei mi parla delle grandi utenze...

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, sarebbe opportuno avviarsi ad una conclusione; abbiamo anche diverse interpellanze all'ordine del giorno.

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Le chiedo scusa, signor Presidente.

F R A N C A V I L L A. Onorevole Sottosegretario, lei mi parla delle grandi utenze e io so anche che grandi utenze sono costrette a un certo tipo di spesa, e ciò vale sia per le aziende pubbliche che per quelle private.

Al riguardo ho avuto modo di constatare che l'Avvocatura generale dello Stato spedisce lettere senza applicare il numero di codice. Ad ogni modo le grandi utenze si vanno attrezzando, ed era prevedibile che si facesse uno sforzo in questa direzione; ma, quando parliamo della utenza in generale, allora credo che vi sia una caduta nell'applicazione del codice e, quindi, lì trovate le maggiori difficoltà. Ecco perchè io non vorrei che quell'80 per cento fosse riferito soltanto alla grande utenza che comprende anche — ripeto — gli stessi uffici dello Stato, i quali — Ministero delle poste compreso — non applicano con frequenza le norme del codice postale.

Si impone, quindi, la necessità di avviare un tipo di soluzione diversa da quella che è stata attuata, ed è per questo che non mi sento affatto soddisfatto della sua risposta.

Mi avvio alla conclusione, onorevole Mazza. Questa interrogazione forse è una di quelle che mi hanno procurato più lettere (non codificate) provenienti dalle diverse parti di Italia. Lei parla del Meridione come della zona dove ancora non si applica il codice e sostiene invece che a Firenze e a Milano si applica al cento per cento; il che non risulta rispondente al vero; si applicherà forse in misura sensibile presso le grandi utenze, industriali e commerciali, con un aggravio di spese generali (sappiamo ad esempio che la Fiat ha speso circa 50 milioni per attrezzarsi a questo scopo). Da diverse parti d'Italia, dunque, mi sono giunti ampi consensi a questa mia iniziativa, che avrei voluto, onorevole Mazza, essere stato in condizione di prendere prima, in tempo utile per impedirne l'inizio, per bloccare questa trovata irrazionale e costosa, alla quale, invece, si potevano e si possono tuttora opporre soluzioni tecniche funzionali, senza disturbo e spese per l'utente.

Con l'iniziativa assunta, invece, con questo disgraziato codice, avete finito per far gravare sugli utenti, con l'aumento delle ta-

riffe postali, che sono venute subito dopo l'introduzione del codice, le conseguenze di una iniziativa non meditata, che comporterà nuovi più forti aggravii di spese, se non si provvederà ad imboccare la vera strada dell'automazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Lepore. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

LEPORE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, al Tribunale di Benevento, con la legge 27 dicembre 1956, n. 1444 (Bollettino Ufficiale Ministero di grazia e giustizia n. 2 del 31 gennaio 1957) venne aumentato un posto di Consigliere di Corte di Appello con funzione di Presidente della locale Corte di Assise;

dato che tale posto « venne coperto solo nell'anno 1966 » con la nomina del dottor Liverini;

ritenuto che, a seguito della legge 4 gennaio 1963, n. 1, (Bollettino Ufficiale Ministero di grazia e giustizia n. 2 del 31 gennaio 1963) si aumentavano « altri due posti di magistrati di Tribunale » costituendo una « nuova sezione » la quale veniva integrata dal suddetto Magistrato di Corte di appello come Presidente;

considerato che, con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, inserito nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 dell'11 gennaio 1967, il Tribunale di Benevento ora resta composto di 1 Presidente, 2 Presidenti di Sezione e 12 Giudici, per cui praticamente se ne è ridotta la consistenza riconosciuta proprio in virtù della legge 4 gennaio 1963, n. 1;

salvo e riservato il diritto d'impugnativa a chi di ragione, o per motivi di incostituzionalità del detto decreto del Presidente della Repubblica datato 31 dicembre 1966, n. 1185, o con ricorso al Consiglio di Stato per eccesso di potere, o di altra impugnativa o per quant'altro scaturisce di illegittimo nel detto provvedimento,

l'interrogante chiede di conoscere, con la maggiore urgenza come s'intende risolvere la gravissima situazione in cui si trova il Tribunale di Benevento che « al 31 marzo 1967 » aveva — e quindi ancora ha — pendenti per la sezione civile: tremilatrecentottantasette procedimenti di primo grado, centosette appelli, centodiciannove controversie agrarie e novantadue espropriazioni immobiliari oltre le procedure fallimentari e, per la sezione penale, ben quattrocentoventitre processi. (1791)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* La pianta organica dei magistrati del tribunale di Benevento non subì nel 1956 alcuna variazione, rimanendo inalterata quella stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1951, n. 583, consistente in 1 presidente, 2 presidenti di sezione e 13 giudici.

Nel 1963, a seguito dell'aumento di 1179 posti nel ruolo organico della Magistratura (legge 4 gennaio 1963, n. 1), la pianta organica del tribunale predetto fu aumentata di 1 posto di presidente di sezione e di 1 posto di giudice, venendo ad essere costituita da 1 presidente, 3 presidenti di sezione e 14 giudici.

Con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, indicato nella interrogazione, sono state, come è noto, modificate le piante organiche dei magistrati addetti alle corti d'appello, alle Procure generali presso le corti di appello, ai tribunali, alle Procure della Repubblica presso i tribunali e alle preture. In base a tale decreto, l'organico del tribunale di Benevento è stato ridotto di 1 posto di presidente di sezione e di 2 posti di giudice, per cui attualmente detto organico comprende 1 presidente, 2 presidenti di sezione e 12 giudici.

In merito alla lamentata variazione, si osserva che essa è stata disposta in forza del decreto suaccennato, in attuazione di criteri di ordine generale che hanno caratterizzato

la suddetta revisione globale delle piante organiche della Magistratura, criteri basati sulla valutazione comparativa tra il numero dei magistrati ed il carico di lavoro di ciascun ufficio, con conseguente eliminazione delle sperequazioni esistenti.

Nel determinare il nuovo organico del tribunale di Benevento non si è mancato di tener conto delle esigenze e degli interessi della popolazione, ma è da considerare che obiettivamente non potevano essere sottovalutate le esigenze di altri uffici non meno importanti e non meno oberati di quelli di Benevento. In proposito, va rilevato che l'attuale organico, composto, come si è detto, di due presidenti di sezione e di 12 giudici, è stato determinato proprio in relazione al carico di lavoro esistente presso l'ufficio di cui trattasi, e che per altri tribunali, per i quali l'afflusso annuale di lavoro risulta uguale o maggiore di quello di Benevento, l'attuale organico prevede un numero inferiore di magistrati, come può rilevarsi dai dati in possesso di questo Ministero (è allegato alla relazione l'unito prospetto comparativo allegato A). Io posso citarle anche qualche esempio.

Considerate, pertanto, queste ragioni, l'eventuale ripristino del precedente organico potrebbe essere, in ipotesi, preso in considerazione solo a distanza di tempo, ove si verificasse un sensibile incremento di lavoro rispetto a quello attuale.

Infine, in riferimento alle ipotesi di incostituzionalità del citato decreto presidenziale, cui si fa cenno nell'interrogazione, giova rilevare che il predetto decreto fu emanato in attuazione della norma contenuta nell'articolo 1, ultimo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1, il quale dispone che le piante organiche degli uffici giudiziari sono stabilite con decreto del Presidente della Repubblica entro i limiti del ruolo organico di cui alla tabella allegata alla legge medesima.

L'argomento, peraltro, ha già formato oggetto di esame in occasione dello svolgimento dell'interpellanza n. 514 del senatore Pace. Pertanto non ho altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Il senatore Lepore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E P O R E . Onorevole signor Presidente, poche osservazioni soltanto. Onorevole signor sottosegretario Misasi, mi dispiace innanzi tutto di averla disturbata oggi che ella è tanto affaticata per i lavori della Camera; ma, per due volte, la discussione dell'interrogazione da me presentata non è stata fissata per la mia impossibilità ad essere presente. Non volevo che ciò accadesse per la terza volta.

Dirò subito che la mia interrogazione non ha posto una questione di incostituzionalità cennata per presupposto. Essa tendeva ad avere una informazione che forse avrei fatto meglio a chiedere con una risposta scritta. Questa informazione, per il vero, non mi è stata da lei data, perchè la sua non è una risposta al mio interrogativo.

Nella mia interrogazione venne da me fatta una constatazione e cioè che il Ministero della giustizia, non molto tempo fa, ebbe a riconoscere che al tribunale di Benevento dovevano essere assegnati due posti di magistrati e doveva essere costituita una nuova sezione. Poi, a distanza di solo sei mesi, con il decreto del Presidente della Repubblica da lei ricordato (che altri impugnerà se è possibile impugnarlo o per eccesso di potere o per incostituzionalità o in altra forma), lo stesso Ministero ha ridotto l'organico.

Ora, io ho chiesto soltanto come il Ministero pensa di far fronte all'enorme carico di lavoro di cui ho fornito precisi dati e del quale non si è disconosciuta l'imponenza.

È chiaro che non mi è stata data una risposta ed io non posso essere soddisfatto.

A me, e credo a tutti, non interessa sapere se l'attuale organico è rapportato a quello di altri tribunali e non desidero essere malevolo e polemico facendo paragoni. A me interessa sottolineare il problema del tribunale di Benevento che è il tribunale presso il quale sono iscritto come avvocato e per il quale ho precisato dettagliatamente il numero di cause sia penali sia civili e gli affari che ha pendenti. Tale realtà è accettata; ed allora mi si deve spiegare come sia possibile che i pochi magistrati attualmente assegnati possano portare innanzi il carico di lavoro esistente e quello che via via è sopravvenuto aumentandone la mole.

M I S A S I, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non sono sei mesi, sono tre anni, l'aumento lo facemmo nel 1963.

L E P O R E. Si, ma i giudici sono venuti nel 1966. Io ho posto al Ministero il problema ed ho chiesto un'informazione. Voi che siete i tecnici, che vi interessate dei problemi della giustizia in Italia, dovete dirmi come può fare il tribunale di Benevento, oberato di lavoro com'è, a smaltirlo con il limitato numero di giudici che gli è stato assegnato oggi; in altri termini, come si può risolvere ed ovviare all'attuale situazione di cose.

Il problema della costituzionalità o meno del decreto del Presidente della Repubblica e della delega è una cosa a parte. Sono convinto che prima o dopo verrà impugnato o dovrà essere rivisto.

Qualche tempo fa, se non erro, sulla « Stampa » comparve un articolo brillantissimo del professor Galante Garrone, che dibatteva il grave problema, e vi sono state anche varie riunioni di magistrati che hanno sollevato la questione, affermando che la soluzione dello stato di cose non è nel numero di magistrati ma nella distribuzione di essi; perchè, indubbiamente, vi sono zone nelle quali ve ne sono molti, altre nelle quali non ve ne sono abbastanza. Vi sono, cioè, dei tribunali, delle preture che hanno eccesso di giudici con poco lavoro e vi sono, invece, tribunali, preture che, pur essendo oberati di lavoro, non hanno magistrati a sufficienza.

È un grave problema che occorre risolvere. Come cittadino e come parlamentare del posto, affermo — come ho affermato — che il tribunale di Benevento aveva, al marzo del 1967 — e quindi ha ancora — pendenti, per la sezione civile: 3.387 procedimenti di primo grado, 107 appelli, 119 controversie agrarie e 92 espropriazioni immobiliari e tutte le procedure fallimentari; e, per la sezione penale, ben 433 processi, oltre quant'altro è sopraggiunto.

Il Ministero deve dirmi come si può e si deve risolvere questa situazione. Mi si doveva dare delle informazioni in merito; nessuno me le ha date, e non mi si è risposto

nella forma che avrei desiderato. Si è detto soltanto che quanto si è disposto è perequato. Se ne discuterà ampiamente in sede di bilancio, pur ritenendo di non aver errato a presentare una interrogazione in merito.

A conclusione, ripeterò, perciò, che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami, e mi rivolgo alla grande comprensione del Sottosegretario di Stato e soprattutto alla sua intelligenza, dato che l'onorevole Misasi è uomo che apprezzo molto e di cui conosco la valentia e capacità, per dirgli di voler riguardare il problema che non esiste solo per il tribunale di Benevento ma investe anche altri tribunali. Gli errori debbono essere corretti e vanno rettificati in tempo, perchè, diversamente, si ha quel caos di cui si parla quando si afferma, ed a giusta ragione, che la « giustizia è in crisi ».

Ho detto ciò tante volte in quest'Aula a pieni polmoni, quando la giovinezza me lo consentiva e quando ottenni, dopo anni di lotta, che si approvasse all'unanimità la riforma dell'attuale codice di procedura civile che, per me, costituisce una delle maggiori cause della disfunzione.

Infatti, il codice in vigore, che è ancora quello del regime fascista, è inadeguato non solo per mancanza di mezzi messi a disposizione, ma ben anche per la sua concezione antidemocratica e per la sua strutturazione.

Sono passati, d'allora, ben 14 anni, ma il Ministero della giustizia, dopo lunghi, costosissimi studi ed infinite pubblicazioni, sordo alle insistenze e sollecitazioni, non ha risolto il problema della procedura civile.

Lei, onorevole Sottosegretario, che si occupa della giustizia in Italia con intelligenza ed amore e che, quasi certamente, per la sua capacità, esperienza, pratica professionale ed acume giuridico potrà, in un prossimo futuro — come io le auguro — essere a capo del Ministero della giustizia, esamini a fondo le mie lagnanze, e così riconoscerà che colui che si lamenta non ha torto, ma molta ragione da vendere.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Bergamasco e di altri senatori. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

BERGAMASCO, VERONESI, ARTOM, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, della sanità, della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo, della difesa e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa di un prossimo importantissimo insediamento (terminal-metanifero) ad opera della SNAM nella zona di Panigaglia (La Spezia), che porterebbe alla installazione di più serbatoi della capacità di 100 mila mc. di metano cadauno, nonchè delle attrezzature necessarie per la trasformazione *in loco* di tale combustibile dallo stato liquido a quello gassoso (insediamento che presenterebbe analogie ad altro realizzato a circa 24 km. dalla città di Le Havre), in base a quali criteri e a seguito di quali indagini sia stata effettuata la scelta dell'ubicazione del predetto insediamento, avuto riguardo a tutte le altre possibili soluzioni; se il problema sia stato preventivamente e dettagliatamente trattato con le autorità locali così da interessare anche la opinione pubblica; se risponde al vero che la SNAM abbia già predisposto l'acquisto di estensioni di terreno limitrofe all'area demaniale su cui l'insediamento verrebbe realizzato pregiudicando così la soluzione del problema.

In particolare, gli interroganti chiedono di essere posti a conoscenza degli studi e delle attività che i Ministeri interessati avranno effettuato e svolto sulle conseguenze derivanti dall'attuazione di tale insediamento di deposito e di trasformazione di gas liquido, in relazione alle particolari situazioni dei luoghi e, così, se non ritengano che detto insediamento:

a) possa comportare gravi pericoli sia per le zone abitate, che per le zone di espansione previste, che per il naviglio mercantile e da guerra che opera nel Golfo di La Spezia;

b) possa provocare gravi inquinamenti dell'atmosfera e delle acque a discapito della salute degli abitanti;

c) sia di grave pregiudizio alla celebrata bellezza del paesaggio con dannose conse-

guenze per il turismo, considerato di preminente interesse per lo sviluppo economico della zona e per favorire il quale sono in corso di realizzazione tre autostrade o grandi strade: la Parma-Mare, la Sestri Levante-Livorno, la Litoranea;

d) sia di ostacolo insuperabile, occupando la sola località disponibile del Golfo, al trasferimento dei cantieri navali e di carpenteria varia esistenti nella zona che, per norme del piano regolatore portuale, debbono essere spostati dai luoghi ove attualmente sono insediati.

Gli interroganti, infine, rilevano che l'insediamento previsto, richiedendo solamente l'impiego di personale specializzato in numero assai limitato, non offrirebbe una concreta possibilità di aumento di occupazione alla popolazione locale, che, sicuramente, sarebbe di gran lunga più favorita anche a questo riguardo da un diverso sviluppo essenzialmente turistico della zona. (1300)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Nel rispondere a nome del Governo, preciso che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 2 dicembre 1966, ha esaminato, su richiesta del Ministero delle partecipazioni statali, la opportunità di autorizzare la SNAM, società del gruppo ENI, a costruire, nella baia di Panigaglia, un terminal per gas naturale liquefatto, affrontando i problemi connessi con la difformità dei punti di vista espressi dalle varie amministrazioni interessate.

Al termine dell'approfondita discussione, dopo accorta valutazione comparativa dei vari interessi pubblici emersi, il Consiglio dei ministri ha deliberato di autorizzare la SNAM a realizzare il progetto che la predetta società aveva presentato alla Sovrintendenza ai monumenti di Genova, il 4 ottobre 1966.

Il nuovo impianto deve essere realizzato in modo da arrecare il minor pregiudizio pos-

sibile all'interesse paesistico della zona, componendo in tal modo le diverse esigenze connesse, da un lato, all'interesse paesistico tutelato dal vincolo di cui al decreto ministeriale 3 agosto 1959, e, dall'altro, all'interesse per lo sviluppo dell'economia, che impone il razionale completamento del sistema di metanodotti che si sta realizzando nell'Italia settentrionale e centrale.

In effetti, è da considerare che la scelta della baia di Panigaglia per la localizzazione del nuovo impianto non ammetteva — secondo l'ENI — valide soluzioni alternative, essendo tale zona l'unica rispondente alle seguenti esigenze: 1) massima agibilità del porto e conseguente possibilità di contenere le dimensioni degli impianti di stoccaggio; 2) disponibilità, in vicinanza del terminal, di un'area di adeguata estensione per la costruzione degli impianti; 3) profondità dei fondali non inferiore a 10,5 metri e possibilità di realizzare opere marittime per l'attracco di navi metanifere, fino a 250 metri di lunghezza; 4) conformazione orografica e configurazione costiera, tali da assicurare le distanze di sicurezza tra gli impianti e i nuclei abitati.

Infine, si debbono sottolineare i vantaggi che l'iniziativa della SNAM appare destinata a recare all'economia dell'intera provincia di La Spezia.

La sola realizzazione degli impianti comporterà un investimento globale di circa 25 miliardi di lire. Il gas naturale importato consentirà nuovi sviluppi per le industrie locali esistenti e favorirà nuovi insediamenti nella nascente zona industriale della valle del Magra. Inoltre, il notevole traffico marittimo, che farà capo alla baia di Panigaglia apporterà nuove occasioni di lavoro alle aziende spezzine che operano nel settore navale e marittimo.

Tutto ciò trova conferma nei reiterati interventi di numerosi enti locali ed associazioni di categoria, nonché delle principali organizzazioni sindacali della città, intesi tutti a sollecitare la rapida realizzazione dell'impianto metanifero della SNAM.

Come è noto, il Parlamento ha già approvato la legge che autorizza il demanio a vendere all'ENI i beni disponibili dello Stato

siti in Panigaglia, dove sta sorgendo l'impianto della SNAM.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, si comunica che sono state completate le operazioni di spianamento dell'area su cui dovranno sorgere gli impianti, mentre sono in fase di avanzata esecuzione i lavori di riempimento del tratto di mare occorrente per l'ampliamento della superficie utilizzabile.

Sono state inoltre eseguite, nella misura del 30 per cento circa, le fondazioni relative al parco serbatoi, mentre avrà inizio tra breve l'esecuzione delle fondazioni riguardanti gli impianti di rigassificazione e trattamento.

Nei primi mesi del prossimo anno avrà inizio la costruzione del pontile per l'attracco delle navi metaniere.

P R E S I D E N T E. Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario e mi dichiaro insoddisfatto.

Naturalmente la situazione è superata, e quindi è inutile piangere, come si dice, sul latte versato; tuttavia, riteniamo di dover dire ugualmente qualche parola anche in vista di casi analoghi che potrebbero verificarsi in avvenire. È una tenue speranza, ma comunque riteniamo dovere nostro parlare.

La nostra interrogazione era del 17 giugno 1966, è stata sollecitata parecchie volte — tra l'altro il 14 dicembre — ma la risposta arriva soltanto ora, quando, appunto, tutto è finito; arriva proprio nel momento in cui a Roma si sta svolgendo una mostra — « Italia da salvare » — nella quale sono messi in luce, tra l'altro, da un lato, le cose buone che sono state fatte, dall'altro, i molti scempi operati nel nostro Paese, e nella quale si parla anche di Panigaglia.

La situazione già prima non era nè semplice, nè chiara. L'opinione locale appariva divisa: vi sono stati numerosi dibattiti, vi sono stati pareri divergenti delle autorità locali. Tra l'altro, il Consiglio comunale di Porto Venere, in un primo tempo, aveva de-

precato l'iniziativa; in un secondo tempo, si era detto favorevole in quanto evidentemente ha visto i vantaggi finanziari immediati che un grosso impianto avrebbe potuto arrecargli. Vi era un dibattito anche tra La Spezia e Livorno che rivendicava per conto suo l'installazione. Vi era anche una presa di posizione contraria della Sovrintendenza alle antichità e belle arti di Genova, contenuta proprio in un parere del Ministero della pubblica istruzione, che ha dato luogo ad una lettera, pubblicata sui giornali, del ministro Gui, nella quale si smentiva il presunto concerto intervenuto tra lui e il suo collega Bo.

È sopravvenuta poi la decisione del Consiglio dei ministri, di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario, e poi è stato presentato anche il disegno di legge n. 2324 per l'autorizzazione alla vendita di quell'area che apparteneva al demanio della Marina — credo ci fosse una volta una polveriera — autorizzazione che richiedeva la legge perché si superavano i limiti di competenza fisati, salvo errore, a cento milioni.

Incidentalmente faccio osservare che, ad un certo momento, rispondendo alla nostra interrogazione, è stato detto: ma ormai la questione è superata perchè c'è un disegno di legge. Ora questo è uno strano modo di rispondere ad una interrogazione; prima, infatti, si dovrebbe rispondere e poi eventualmente parlare dei disegni di legge. Comunque, l'onorevole Sottosegretario ha ripetuto le ragioni non nuove che erano state fatte valere a suo tempo dai fautori dell'installazione: la creazione di un impianto grandioso, l'incremento del traffico marittimo, il lavoro alle popolazioni, sul che ci sarebbe molto da dire poichè il personale impiegato in un impianto del genere è notoriamente specializzato e limitatissimo. Questo, però, non spiega ancora perchè l'installazione dovesse essere proprio fatta in quel luogo.

L'onorevole Sottosegretario ha poi parlato di « minor pregiudizio possibile ». Speriamo che sia così, comunque pregiudizio c'è. Ha inoltre parlato dei pericoli, dei quali si diceva anche nella nostra interrogazione, e che sembra siano stati allontanati, dell'inquinamento dell'atmosfera e delle acque, che si spera di poter evitare. Ricordo che in Fran-

cia, a Le Havre, dove esiste un impianto del genere, sito a 24 chilometri dalla città, quando il vento soffia in una certa direzione, una nube copre la città e si rende anche necessario lo spostamento di cantieri e di altre industrie. Ma la questione grave è soprattutto quella del danno arrecato al paesaggio e all'ambiente. Infatti quella zona è una delle pochissime, almeno sulle coste dell'Italia settentrionale, che si conserva ancora libera da costruzioni, da impianti, da industrie e che quindi conserva ancora un valore naturale; tale valore ha un'importanza anche ai fini del turismo, e, infatti, in quella zona sono in costruzione tre autostrade.

Noi pensiamo che non sia questo il modo per difendere il paesaggio e i valori culturali, come esige anche la Costituzione. Aggiungo anche che tutta la difesa sarebbe rappresentata dal fatto che i quattro enormi serbatoi, di cui si sono poste ora le fondazioni e che saranno alti 44 o 50 metri, verranno dipinti di verde. Ma è evidente che questa è una ben magra consolazione.

Noi ci rendiamo conto, onorevole Presidente, che il progresso, l'avanzarsi, a volte tumultuoso, della vita moderna, la necessità di creare nuove industrie, di creare strade, di creare porti, siano a volte difficilmente conciliabili con la difesa dei valori culturali, con la difesa della natura, del paesaggio e dei monumenti stessi: difficili da conciliare, ma non impossibili. Noi crediamo veramente che questi valori possano essere difesi contemperandone la salvaguardia con lo svolgimento dello sviluppo nazionale.

Ricordo che c'era una Commissione incaricata proprio di rivedere la legislazione relativa alla tutela del paesaggio e dei monumenti e che tale Commissione, fin dal marzo, salvo errore, dell'anno scorso, ha presentato al Ministro competente, al Ministro della pubblica istruzione, una sua relazione pregevole. Oggi ancora non è stato presentato il disegno di legge destinato a tradurre in legge quelle proposte, ed evidentemente non sarà presentato, comunque non sarà approvato, nel corso della legislatura attuale.

Tuttavia, non possiamo che lamentare che ogni qualvolta un grande e potente complesso, specie un complesso statale, viene a con-

flitto con quelli che si possono definire i valori spirituali, e che sono naturalmente e completamente disarmati, in partenza la battaglia è perduta. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Veronesi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

VERONESI, ROVERE, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e per quanto rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa e cioè che l'ENI, per autorizzazione avuta dal Governo, avrebbe in atto trattative con l'Unione sovietica per l'acquisto da quel Paese di ingenti quantitativi di metano con concessione di aperture di crediti da parte dell'Italia anche per la costruzione del necessario metanodotto. In particolare, per avere sul problema, in ogni caso, chiarimenti, delucidazioni e previsioni. (1942)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DONAT CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Rispondo per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, anche per conto dell'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

Le trattative in corso fra l'ENI e l'URSS per la fornitura di metano, rientrano nel quadro della esigenza dell'ENI di assicurarsi tempestivamente la disponibilità in Italia di gas naturale, tenendo conto del criterio di diversificare il più possibile le proprie fonti di approvvigionamento dall'estero.

Nel quadro di tale esigenza è rientrato anche l'accordo stipulato con la Standard Oil per l'importazione dalla Libia di 3 miliardi di metri cubi annui di gas naturale per la durata di 20 anni a partire dal 1969.

La necessità di incrementare l'importazione di gas naturale è determinata dal fatto che nei prossimi anni, a fronte di una crescente domanda di metano, che si stima potrà raggiungere i 10-12 miliardi di metri cubi nel 1970 ed i 16-20 miliardi di metri cubi nel 1980, la produzione nazionale, nonostante i recenti rinvenimenti, sarà tendenzialmente decrescente.

Le trattative con l'URSS offrono una occasione vantaggiosa per integrare le disponibilità di metano derivanti dalla produzione nazionale e dall'importazione dalla Libia, in quanto l'URSS, che dispone di ingentissime riserve di gas naturale, sta promuovendo, al fine di poter far fronte ai crescenti fabbisogni di beni di importazione, l'esportazione di tale risorsa ed è, quindi, interessato a praticare condizioni favorevoli.

In particolare, dalle trattative in corso è emersa la possibilità di realizzare un programma a lunga scadenza di importazione di gas naturale che, nei primi anni, verrebbe compensato mediante la fornitura di macchine e materiali vari.

La soluzione in corso di studio per la costruzione dei metanodotti prevede che, dai bacini dell'Ucraina, il gas venga trasportato attraverso la Cecoslovacchia e l'Austria e giunga al confine italiano nei pressi di Tarvisio. Sarebbe così utilizzato, nel primo tratto, il gasdotto (lungo 400 chilometri) ora in costruzione nel territorio cecoslovacco — e che nei prossimi anni verrebbe raddoppiato per far fronte alle nuove necessità — e, nel secondo tratto, un nuovo gasdotto (lungo 390 chilometri), ora in progetto, che dovrà attraversare il territorio austriaco. In tal modo l'URSS potrebbe approvvigionare, oltre ai due citati Paesi, l'Italia ed eventualmente la Francia.

La Cecoslovacchia e l'Austria intenderebbero eseguire gli investimenti relativi al gasdotto sul proprio territorio e provvedere alla costruzione e alla gestione dei rispettivi tronchi. L'importazione dall'URSS consente, inoltre, di diversificare anche il mezzo di trasporto tecnico del gas e di realizzare più ampie economie di scala; infatti poichè il pagamento del gas avverrebbe, per i primi anni, attraverso forniture di materiali, essa consen-

te anche una diversificazione di altro tipo, molto importante soprattutto dal punto di vista finanziario e valutario.

Si rende, peraltro, possibile associare alle trattative, per una eventuale partecipazione all'impresa, non solo i Paesi il cui territorio verrebbe comunque attraversato dal metanodotto (Austria e Cecoslovacchia), ma anche la Francia, che preleverebbe sensibili quantitativi di gas provenienti dall'URSS dalla estremità occidentale della rete italiana. E l'associazione alla iniziativa di altri Paesi, che altrimenti non vi avrebbero partecipato, consente di accelerare il programma e, conseguentemente, di diminuire la esposizione finanziaria relativa ai materiali per gasdotto, che i Paesi utenti dovrebbero fornire preventivamente all'Unione Sovietica.

Inoltre, come sopra detto, la Cecoslovacchia e l'Austria sono in grado di eseguire gli investimenti relativi al gasdotto sul proprio territorio e di provvedere con mezzi propri alla costruzione ed alla gestione dei rispettivi tronchi riducendo fortemente la partecipazione finanziaria italiana.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta e prendo atto delle informazioni che ci ha dato, anche se debbo lamentare che tali informazioni solo per una parte sono abbastanza aggiornate, nel mentre, per un'altra parte, sono assai più reticenti in relazione a notizie apparse sulla stampa.

Ho davanti a me due articoli apparsi sul « Corriere della Sera » del 27 maggio e del 30 giugno 1967 (li cito per evitare equivoci) nei quali la situazione relativa al problema in discussione appare assai più approfondita e così sono state poste in luce divergenze che, si dice, sarebbero sorte in seno al nostro Governo. Fra l'altro si legge testualmente: « Tutti gli uomini responsabili sono d'accordo sull'opportunità di comperare metano dalla Russia e di riceverlo attraverso un metanodotto al cui finanziamento dovremo con-

tribuire. Non vi è tuttavia accordo sulle condizioni da stipulare ».

Ciò che ci interessava, in modo particolare, era di avere notizie sulle trattative in atto e sui punti che avrebbero determinato le controversie, con riferimento, in special modo, al problema del finanziamento. Su tale problema in uno dei sopracitati articoli si legge: « Ma il tasso di interesse per i prestiti italiani alla Russia doveva essere secondo i sovietici lo stesso che era stato concordato per l'accordo Fiat-URSS, cioè intorno al 5,60 per cento. E su questo punto Tolloy disse di no. Quell'accordo che accolla al contribuente italiano un onere di 35-40 miliardi di lire non poteva essere preso, a suo parere, come un valido precedente; altrimenti sarebbe diventato regola fissa ».

Mentre su questi e su altri giornali ed anche sulla stampa specializzata — ad esempio sulla « Rassegna petrolifera » — si scriveva che un pagamento iniziale veniva concordato, si davano anche indicazioni su quello che poteva essere il costo per metro cubo del metano e si annunciava che accanto ai macchinari vi sarebbe stata, da parte del nostro Paese, la fornitura di tutti i tubi necessari, ora si deve prendere atto che questa possibilità di fornitura dei tubi non vi sarà. Poichè ritengo il problema oltremodo interessante e concordo sull'opportunità del concetto della diversificazione, che è stato sottolineato, cioè sulla necessità di porre il nostro Paese in condizioni di poter fruire di forniture di metano da più parti senza essere soggetto, se possibile, a condizionamenti, e così pure sul concetto della diversificazione dei finanziamenti, mi riservo di intervenire nuovamente sull'argomento con un'interpellanza più approfondita.

Colgo l'occasione per sottolineare che, purtroppo, la grave carenza di metano in cui ci troviamo (che è stata anche qui sottolineata) deriva anche, a mio avviso, dalle carenze che l'ENI ha dimostrato negli anni scorsi. Infatti l'ENI ha rivolto le sue iniziative, con tutte le note complicazioni, all'estero mentre avrebbe dovuto, in conformità anche con i suoi compiti istituzionali, intensificare le ricerche nel territorio nazionale e in special

modo nella Valle Padana dove l'ENI è in condizioni di monopolio.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza è del senatore Veronesi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I, Segretario:

VERONESI, CATALDO, ROVERE, BOSSO, ARTOM. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè riferisca sugli studi effettuati dai competenti uffici del Ministero sui dati consuntivi derivanti dalla applicazione della legge sulla montagna che verrà a scadere fra poco e così sui nuovi ordinamenti che il Ministero intenda attuare con la promuovenda legge di rinnovo della legislazione per i territori montani e collinari con particolare riferimento alla difficile situazione dei territori che interessano l'intero Appennino. (556)

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

V E R O N E S I . In data 7 febbraio 1967 noi presentavamo all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste una interpellanza perchè ci venisse riferito sugli studi effettuati dai competenti uffici del Ministero, nonchè sui dati consuntivi derivanti dall'applicazione della legge sulla montagna, che sarebbe venuta a scadere dopo poco, esattamente in data 30 giugno 1967, e sui nuovi ordinamenti che il Ministero intendeva attuare con la promuovenda legge di rinnovo della legislazione per i territori montani e collinari, con particolare riferimento alla difficile situazione dei territori collinari interessanti l'intero arco appenninico.

La nostra interpellanza era motivata dal fatto che finalmente, dopo troppe parole, il

Ministero aveva formato una Commissione di studi per il rinnovo della legge della montagna che, se non vado errato, dovrebbe essere presieduta dall'onorevole Sottosegretario che è qui per risponderci, e che ci risultava che tale Commissione di studi, verso il febbraio del 1967, cioè, all'epoca della presentazione della nostra interpellanza, aveva terminato i suoi lavori per cui, a cavallo di tale mese, avrebbe potuto fornire le sue prime conclusioni.

Per questo desideravamo essere informati su quelle conclusioni e, così, che le stesse fossero portate a nostra conoscenza come era già avvenuto per numerosi settori specializzati. Purtroppo il Parlamento, che avrebbe dovuto essere per primo informato, non ha avuto alcuna notizia fino ad oggi, a meno che ella, onorevole Sottosegretario, successivamente, non vorrà darci gli elementi richiesti. Con questa interpellanza noi desideravamo, come desideriamo, fare anche una critica al Governo, una critica accompagnata da un richiamo ad un maggiore coerenza nei confronti degli uomini della montagna e della collina, che, purtroppo, sono spesso gratificati di molte parole che, però, rimangono senza sostanziale applicazione.

Non se ne abbia a male l'onorevole Sottosegretario, (so che, per sua parte, ella è molto interessato ai problemi della montagna) se cito qualche ricordo a proposito delle feste del mese di settembre: il mese di settembre è infatti il mese in cui il Governo organizza le feste della montagna, e chi legge i giornali vede le solite fotografie in cui v'è il Ministro o il Sottosegretario dell'agricoltura e delle foreste che, a braccia aperte, con a fianco i direttori generali interessati, sorride con i vari parlamentari delle zone interessate, (queste feste della montagna sono tre, frazionate una al Nord, una al Centro e la terza al Sud) e prende atto che, in tali occasioni, dice impegnative parole. Ad esempio, nella festa della montagna nell'Irpinia, del 1966, il ministro Restivo assicurava che la nuova legge sulla montagna si sarebbe inserita senza soluzioni di continuità, e che doveva rispondere a tre requisiti: organicità, continuità e tempestività.

Orbene, è venuta a scadere la legge sulla montagna con il 30 giugno 1967, ma la nuova legge sulla montagna che doveva essere organica, per assicurare continuità e tempestività negli interventi, è ancora allo studio.

Ho fatto riferimento alla festa della montagna del settembre 1966; vale ora la pena di ricordare, invece, le feste della montagna del 1967. A tale proposito è da constatare quanto accade quando ci si avvicina alle consultazioni elettorali, quando cioè si ritiene facile e opportuno cercare di ottenere voti tra le buone popolazioni della montagna; in tale occasione in questa opera di recupero si è inserito anche il Presidente del Consiglio, l'onorevole Moro. Egli, parlando a Foresta Umbra sul Gargano, in occasione della celebrazione della festa della montagna per l'Italia meridionale 1967, assicurò — testuali parole —: « Il Governo è impegnato a rinnovare quanto prima la legge della montagna ». Il Presidente del Consiglio è sempre molto cauto, e con quell'inciso del « quanto prima » ha salvato capra e cavoli. Ma il ministro Restivo, che è molto più deciso e più irruente e certo meno moroteo nell'esprimersi, nella festa della montagna di Campocattino ha testualmente detto: « con la nuova legge della montagna che ci apprestiamo a varare nelle prossime settimane ». Il settembre è trascorso e della nuova legge sulla montagna, per ora, non se ne parla.

La nostra interpellanza, abbiamo detto, è del 7 febbraio e, lo ripetiamo, aveva lo scopo di sollecitare il Governo ad adempiere agli impegni presi ed alle promesse fatte, come ho ricordato prima. Ricordo anche che, qui in Aula, e prima della scadenza del 30 giugno, sono intervenuto richiamando il Governo sulla particolare situazione in atto; al mio intervento si aggiunse anche quello del senatore Trabucchi. Ci furono date delle assicurazioni dall'onorevole rappresentante del Governo presente in quel particolare momento, ma anche quelle assicurazioni sono rimaste senza seguito.

Noi, inoltre, per maggiormente sottolineare la particolare situazione, in data 20 giugno 1967, proprio dieci giorni prima della scadenza, abbiamo presentato una mozione, calcolando che essa poteva essere utilizzata, sia

pure anche a fini strumentali, dal Governo per intervenire in Aula e dare qualche assicurazione alle popolazioni della montagna e della collina. Invece anche la mozione dorme tranquillamente e non si sa se e quando potrà essere discussa.

Ma ancora, per ovviare alla lamentata situazione, sia noi senatori liberali al Senato, sia i nostri colleghi alla Camera, abbiamo presentato in data 15 e 16 giugno un disegno di legge « ponte » opportunamente formulato, in modo tale da non fare trovare il Governo in difficoltà per quanto poteva attenersi agli impegni finanziari. Questo perchè sappiamo che tutte le volte che presentiamo, specie noi parlamentari di opposizione, qualche disegno di legge, siamo ghigliottinati sul punto del finanziamento, anche se poi, improvvisamente, su quella stessa materia che era trattata dai nostri disegni di legge il Governo riesce a trovare la copertura necessaria ricorrendo spesso alle medesime vie che noi avevamo indicato.

Ricordavo, appunto, che avevamo fatto tutto il possibile per evitare le difficoltà di finanziamento e la riprova è che il nostro disegno di legge n. 2280 — proroga delle agevolazioni fiscali e previdenziali previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive integrazioni e modificazioni in favore dei territori montani — ha ricevuto pieno benessere in data 18 settembre dalla V Commissione finanze e tesoro la quale, testualmente, a firma del presidente Bertone, è così espressa: « La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 2280, comunica di non avere nulla da osservare per questa competenza ».

Ci siamo premurati, e rinnovo qui la preghiera alla Segreteria generale — mi spiace che non sia più presente in Aula il presidente della ottava Commissione agricoltura — di porre in discussione questo disegno di legge che — come sopra ho detto — ha avuto il benessere della Commissione finanze e tesoro. Però, purtroppo, questi nostri desiderata (sotto questo aspetto, la *par condicio* dei parlamentari non sussiste) non li vediamo realizzati, e così il nostro disegno di legge giace non esaminato.

Onorevole Sottosegretario, ella mi dirà che anche il Governo ha presentato un disegno di legge: le do atto che è pendente alla Camera il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 4384, presentato in data 21 settembre 1967; ma, anche tale disegno di legge, che contiene peraltro poche norme di carattere temporaneo, in attesa del futuro provvedimento di fondo, abbiamo la sensazione che verrà approvato a fine della presente legislatura, epoca in cui verrà presentata forse la legge di fondo di rinnovo la quale verrà sbandierata, sotto tutti gli aspetti, come una grossa cosa che il Governo fa nei confronti di coloro che operano in montagna e in collina.

Però, come dicevo, anche il disegno di legge ponte di iniziativa governativa non è stato ancora posto in discussione e pende solo ora davanti alla Commissione agricoltura della Camera.

A questo punto mi chiedo: per quale motivo la Camera non ha posto prima in discussione il disegno di legge ponte, di iniziativa liberale, che non comportava per di più, alcun onere finanziario e che, se approvato, avrebbe scaricato quanti operano in montagna ed in collina dagli oneri fiscali, il cui beneficio di esenzione è venuto a cessare il 30 giugno 1967?

In questa situazione (non voglio aggiungere altro riservando qualche puntualizzazione più approfondita dopo la risposta che mi sarà data dal Sottosegretario) vorrei augurarmi, e questo lo dico per la stima e la deferenza che ho nei confronti dell'onorevole Antoniozzi, che ella, onorevole Sottosegretario, nella sua risposta non abbia a seguire la solita via che ho criticato e che viene attuata nelle feste della montagna, ma che ella, con assicurazioni serie e concrete, possa dirci se il Governo intende presentare un disegno di legge, sia pure in ritardo nel tempo e nel limite del possibile, che abbia quei concetti della organicità, della continuità e della tempestività, che sono estremamente necessari in una legge per gente oltremodo seria, concreta quale è quella che opera nelle montagne e nelle colline.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le fo-

reste ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'interpellanza all'ordine del giorno offre al Governo occasione propizia per informare il Parlamento e l'opinione pubblica sull'attività svolta a favore dei territori montani, sui risultati conseguiti e sugli indirizzi che ne sono scaturiti, per l'azione da svolgere nel prossimo futuro.

Innanzitutto, è da rilevare che lo sforzo finanziario sostenuto dallo Stato a favore della montagna e del bosco nel periodo successivo all'ultima guerra, e sino a tutto lo scorso esercizio finanziario, ascende complessivamente ad oltre 795 miliardi di lire, così ripartiti tra le varie categorie di intervento: 454 miliardi per le opere pubbliche di bonifica, di cui 308 miliardi per sistemazioni idraulico-forestali e rimboschimenti e 146 miliardi per infrastrutture sociali, quali strade, acquedotti, elettrodotti eccetera; 245 miliardi per opere di miglioramento fondiario; 35 miliardi per mutui di miglioramento fondiario per l'artigianato, compreso il fondo forestale nazionale; 35 miliardi per l'acquisto, esproprio e miglioramento di terreni a cura dell'azienda di Stato per le foreste demaniali; 26 miliardi per provvidenze varie.

VERONESI. Mi scusi, onorevole Sottosegretario, nei dati che ella cita sono compresi quindi i finanziamenti che riguardano il primo piano verde, il secondo piano verde, globalmente?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Certo, sono compresi globalmente tutti gli interventi riferiti alle zone montagnose, e non esclusivamente quelli previsti dalla legge sulla montagna che ovviamente non avrebbero potuto dare circa 800 miliardi di lire.

VERONESI. Onorevole Sottosegretario, sono comprese quindi anche le aree depresse del Centro-nord?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono compresi gli interventi effettuati nelle zone montane, provenienti da diversi strumenti di intervento.

VERONESI. La ringrazio, signor Sottosegretario, di questa precisazione.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Tale sforzo finanziario, nell'anno in corso, ha raggiunto un livello (circa 100 miliardi di lire) di gran lunga superiore a quello degli anni precedenti, che mediamente si è aggirato intorno ai 40 miliardi di lire.

Gli interventi attuati, anche se resi possibili da numerose leggi, rientrano tutti nel quadro di quelli previsti dalla legge nei territori montani.

Sulla base dei risultati conseguiti, si ritiene di poter affermare che, nel settore delle opere pubbliche di bonifica montana, le maggiori esigenze si sono manifestate nel campo delle sistemazioni idraulico-forestali, esigenze che corrispondono anche alle direttive contenute nel programma quinquennale di sviluppo economico e che, perciò, non potranno non avere, anche per l'avvenire, carattere prioritario.

Tra le altre opere di bonifica montana, quelle concernenti, le infrastrutture sociali e principalmente le strade e gli acquedotti, hanno avuto e continueranno ad avere notevoli impulsi, rappresentando l'intervento di gran lunga preponderante nelle istanze delle popolazioni interessate, essendo vivo il desiderio di veder realizzato attraverso l'intervento pubblico opere che condizionano un vivere civile e l'attuazione del possibile sviluppo economico. Anche l'intrapresa di nuove costruzioni e di iniziative per migliorare, per l'aspetto igienico-ricettivo, i fabbricati rurali è stata vivamente suscitata dall'intervento pubblico che si è estrinsecato e continuerà ad estrinsecarsi in relazione alla graduale disponibilità di mezzi, tenendo conto di criteri di priorità del programma di sviluppo economico.

Un posto di rilievo nell'azione svolta e da svolgere a favore del bosco va, poi, indub-

biamente riservato al potenziamento del demanio forestale dello Stato; e a questo proposito è da rilevare che l'azienda di Stato per le foreste demaniali ha già provveduto all'acquisizione di oltre 150 mila ettari di terreni che si sono aggiunti al suo patrimonio, pari a circa 130 ettari, mentre altri, per circa 10 mila ettari, ne ha già in corso di acquisto.

Va notato, però, che i fondi e gli interventi previsti dalla legge sulla montagna non esauriscono l'intervento pubblico nei territori montani, perchè altre leggi, e in primo luogo quelle che disciplinano l'azione dello Stato nelle aree depresse del Mezzogiorno e dell'Italia settentrionale e centrale, prevedendo priorità e regime di più favorevole contribuzione, hanno consentito ragguardevoli investimenti diretti dello Stato ed iniziative private da questo sostenute.

Esaurite le dotazioni finanziarie della speciale legge sui territori montani, il Governo ha provveduto con apposito disegno di legge — in discussione in questi giorni alla Camera — dotato di 30 miliardi per questo scorcio di esercizio e per quello successivo, senza con ciò voler significare di aver esaurito il suo impegno per i territori montani.

Infatti, si sta mettendo a punto uno schema di legge per tonificare e rendere più coordinata — e quindi più efficace — l'iniziativa pubblica diretta e di promuovimento di iniziative private, così da assicurare nuovi strumenti normativi che tengono conto dell'impostazione programmatica del nostro sviluppo economico.

Il senatore Veronesi nel suo intervento di poco fa ha fatto cenno a una relazione predisposta dalla Commissione speciale che ha lavorato per parecchi mesi per fare un consuntivo della politica montana effettuata in questi anni e per dare delle indicazioni da tenere a base della nuova legge. Lo studio che è stato piuttosto completo, che ha visto riunite persone dell'amministrazione, persone della scienza, delle zone e delle organizzazioni montane interessate ha consentito di dare delle utili indicazioni per il nuovo organico provvedimento di legge, indicazioni che si sono articolate su cinque punti: sullo approfondimento dell'aspetto del territorio, su

quello dei soggetti destinatari degli interventi, su quello della materia oggetto degli interventi, sugli strumenti operativi nella montagna e sui mezzi che dovrebbero essere reperiti per essere investiti nelle zone montane. Il lavoro di studio della Commissione si è esaurito già da diversi mesi, dalla primavera scorsa, ed è di questi giorni la definizione in termini di disegno di legge dello studio medesimo. Noi speriamo proprio che di qui a pochissimo tempo, non con riferimento alla primavera ventura di cui ha parlato il senatore Veronesi, possiamo presentare questo disegno di legge molto organico e razionale all'esame del Consiglio dei ministri, con una serie di indicazioni molto interessanti che, secondo noi, dovranno essere tenute presenti in quella sede.

In occasione della discussione sia del disegno di legge ponte, sia del disegno di legge organico e definitivo, già presentato il primo e di prossima presentazione il secondo, il Parlamento con il suo esame potrà più proficuamente valutare la validità delle norme prestabilite e quindi dare gli eventuali suggerimenti per il loro perfezionamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per avere qui risposto alla nostra interpellanza e per alcune assicurazioni che ci ha dato e, in particolar modo, per quell'assicurazione, che a noi sta molto a cuore, che la nuova legge organica sulla montagna verrà presentata il più presto possibile e non portata avanti nel tempo. Se tale disegno di legge verrà presentato con una certa immediatezza, come l'onorevole Sottosegretario, sia pure senza indicare termini ben precisi, ci ha assicurato, il Parlamento potrà avere la possibilità di vararlo prima della fine della legislatura.

Ora, per la passione che ho per i problemi della montagna e della collina, vorrei augurarmi che questo possa realmente avvenire e che il provvedimento possa essere presentato al Senato, posto che alla Camera è già stato presentato il disegno di legge ponte.

Prendo atto anche delle dichiarazioni che sono state fatte circa gli impegni del Governo nel periodo che va dal 1952 al 1966 e che riguardano globalmente tutte le varie leggi che, direttamente o indirettamente, hanno interessato le zone della montagna con investimenti all'incirca per 800 miliardi. Questo punto era già stato toccato dal ministro Restivo in una di quelle famose feste della montagna, a Campo Catino, dove si sarebbe così espresso: « Sicchè già dal 1967 le possibilità globali annue di spesa dello Stato a favore dei territori montani, — considerando gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e i cantieri di rimboscimento — si ragguagliano ad oltre cento miliardi, laddove le disponibilità relative a tutto il quindicennio 1952-66 furono di 600 miliardi, pari a 40 miliardi l'anno ». Prendiamo atto che, ora, in sede di revisione, dai 600 si passa a 800 miliardi. Mi preme, però, qui far presente che tutto ha valore relativo specie sotto l'aspetto comparativo. E se è vero, come è vero, che le zone di montagna costituiscono il 35,24 per cento del territorio nazionale e le zone di collina ne costituiscono il 41,64 per cento e così assommano al 76,88 per cento, rispetto al 23,12 della pianura, ne deriva, se tenessimo per fermo tutto quanto va considerato sotto l'aspetto comparativo, e cioè, alla luce di quelli che sono stati gli investimenti in pianura, che la montagna e la collina sono sempre le diseredate.

Vorrei anche aggiungere che ci stiamo avvicinando, purtroppo, all'anniversario, assai triste per il nostro Paese, delle tragiche alluvioni del novembre scorso, alluvioni che, purtroppo, sono avvenute e che, sappiamo, come tutte le umane cose, possono ripetersi improvvisamente. Ci auguriamo, ripeto, che ciò non avvenga, ma proprio per l'andamento atmosferico di questo periodo, che è stato oltremodo siccitoso, potrebbe anche darsi che nel prossimo novembre si possano verificare pesanti e rapide precipitazioni, con relative gravi conseguenze.

L'anno scorso — ho raccolto molti articoli di giornali e riviste —, dopo la tragica alluvione, vi fu un moto unanime di consenso a tutti i livelli (tra tecnici, scienziati, giornalisti, agricoltori), in tutti i settori, sul pun-

to che la montagna e la collina abbandonate si vendicano con le alluvioni. Vi furono allora promesse, impegni, ma, se noi consideriamo le affermazioni fatte allora nell'immediatezza di quella grave sciagura e quello che si è poi verificato, ivi compreso anche quello che è stato il comportamento del Governo nel dare corso ai provvedimenti riguardanti montagne e colline, ci accorgiamo che alle solenni affermazioni, in sede pratica, si è stati, purtroppo, gravemente carenti.

Avevo scritto per me stesso: ricordiamoci che qualsiasi opera di difesa del suolo deve partire dalla montagna, giacchè in Italia ogni fondo valle, ogni area sub-collinare o pianeggiante, dove più intensamente si sono sviluppati gli insediamenti umani, sono dominate dall'arco alpino o dalla catena appenninica. Occorre, quindi, agire sui territori montani e collinari, non solo per assicurare — e questo è doveroso — condizioni di benessere e di sviluppo per le popolazioni che vivono in quelle zone, ma anche per difendere le valli e le pianure sottostanti.

Ma occorrerebbe fare una seria politica di investimenti a lungo termine e, purtroppo, onorevole Sottosegretario, non se ne abbia a male se affermo che questa linea politica tipicamente liberale non piace al Governo di centro-sinistra, portato a ricercare una politica demagogica di tipo impressionistico.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Roda. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, sia pure in sede di interpellanza, intenda dedicare qualche ora alla disamina di carattere improrogabile, a cagione dei gravi fatti amministrativi denunciati dalla Corte dei conti, dell'allegria gestione dei numerosi enti di riforma fondiaria e di sviluppo che dovrebbero operare nelle regioni più depresse del nostro Paese.

La Corte dei conti, fra le numerose ed incredibili anomalie (che potrebbero tran-

quillamente essere oggetto di indagine penale), denuncia:

a) lo stato acefalo dei cennati enti non più abilitati ad amministrare per la mancata nomina di regolari e democratici consigli di amministrazione, imposti con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966 e non mai costituiti;

b) la mancata predisposizione tempestiva dei bilanci preventivi, per cui gli enti di riforma hanno sin qui disposto ed erogato illegalmente il denaro pubblico;

c) le autorizzazioni di spesa assai al di là degli stanziamenti statali a pro' di detti enti, e ciò nell'ordine di *surplus* di decine di miliardi, con conseguenti disavanzi che rasentano l'altezza della bancarotta;

d) l'erogazione di « gratifiche » arbitrarie ed illegali, nell'ordine addirittura di 820 milioni a carico di un solo esercizio: quello 1964-65;

e) la progressiva riduzione delle spese di investimento nella bonifica e nella trasformazione fondiaria, che si sono ridotte complessivamente dai 31 miliardi dell'esercizio 1961-62 ai 14 miliardi dell'esercizio 1963-64, l'ultimo fra quelli considerati dalla Corte dei conti;

f) la corrispondente dilatazione abnorme ed ingiustificata di spese generali e varie, mascherate sotto il titolo: « assistenza e cooperazione », voce che dai 10 miliardi di spesa del 1961-62 è salita ai 14 miliardi del 1963-64, attraverso arbitrarie ed ingiustificate erogazioni.

Tutto quanto sopra a detrimento degli stessi compiti istituzionali per il raggiungimento dei quali sono stati creati, con grave sacrificio del denaro pubblico, gli enti così detti di bonifica e di trasformazione fondiaria. (630)

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

* **R O D A .** Signor Presidente, svolgerò brevemente questa mia interpellanza. Premetto di fare tesoro non dico dell'ammonimento (perchè non è il caso di parlare di ciò), ma del *memento* della Segreteria, che

mi faceva presente, non più tardi di ieri, come della grossa questione delle relazioni della Corte dei conti sugli enti sussidiati dal Governo fosse ormai investito il Senato attraverso la Commissione finanze e tesoro.

Questa considerazione mi lascia un po' perplessa perchè, se è vero che noi, prendendo occasione dalla discussione del bilancio, potremmo esaminare a grandi pennellate le conclusioni cui arriva la Corte dei conti sulla sterminata pleiade di enti, talvolta inutili, sovvenzionati dallo Stato, ritengo che l'istituto dell'interrogazione e dell'interpellanza resti, per alcuni casi macroscopici, come è evidentemente questo che tratterò, lo strumento migliore, posto che in una discussione di carattere generale qual è la discussione dei bilanci non si può andare in fondo alla materia. Ci vorrebbero dei mesi e io penso che tale sistema porterebbe alla fine ad una grave perdita di tempo, mentre invece il metodo della interrogazione e interpellanza se usato con discernimento e intelligenza da parte del parlamentare (e io non mi metto fra quelli che lo usano con discernimento e con intelligenza), può effettivamente, nell'arco di tempo di 365 giorni, portare un contributo notevole alla normalizzazione amministrativa di questi enti nel nostro Paese.

Perchè mi sono soffermato su questo preambolo? Perchè penso che valga la pena di fermarci pochi minuti sui dieci enti, un tempo di riforma fondiaria, dal momento che lo Stato ha erogato come contributi in 12 anni, esattamente dal 1952 al 1964, qualche cosa come 680 miliardi. Senza contare poi tutte le entrate derivanti ai dieci enti di ex riforma fondiaria dai contributi degli assegnatari sotto forma di rate versate, sotto forma di rimborsi, eccetera. Una spesa di 680 miliardi in 12 anni soltanto da parte dello Stato mi pare che valga bene qualche minuto di colloquio con il rappresentante del Governo, anche e soprattutto per chiarire alcuni punti. Ma dirò di più, per rimanere alle esortazioni encomiabili della Segreteria del Senato: dirò che io incentrerò questo mio brevissimo intervento soprattutto sulla carenza governativa.

È vero che la Corte dei conti si sofferma in particolare sui metodi non certamente commendevoli di spesa dei dieci enti, e in particolare di alcuni, ma è vero anche che parte della responsabilità di questo sperpero del denaro pubblico (se di colpa si può parlare), almeno in modo riflesso, deve ascriversi al Governo. E valga il vero. Con la legge del 1961, il cosiddetto Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, il Governo era stato delegato ad emanare decreti-legge per coordinare e integrare le attività degli allora definiti enti di riforma. Dirò di più: il decreto presidenziale venuto poco dopo, ed esattamente il decreto n. 948 del giugno 1962, in attuazione del Piano quinquennale, dava precise autorizzazioni di intervento nelle zone depresse. Allora gli enti di riforma, come del resto fino a poco tempo fa, non avevano nemmeno una precisa delimitazione territoriale. Sembra strano che in un Paese geograficamente definito come l'Italia si costituisca un ente senza precisare qual è la sua, diciamo così, sovrannità di intervento dal punto di vista territoriale. E qui si trattava di dieci enti! Fino a poco tempo fa i confini di competenza territoriale fra ente ed ente non erano definiti e l'intervento dello Stato, più di 680 miliardi in circa 12 anni, obbligava almeno a definire i contorni geografici di intervento di questi enti. Ma lasciamo stare; sono cose che succedono in questo nostro nobilissimo ma tuttavia spassoso Paese e ormai, come parlamentari, siamo abituati a considerare con un tocco umoristico anche queste incongruenze, che sarebbero veramente inammissibili in un Paese anglosassone, tanto per fare un esempio.

Dicevo, dunque, che il decreto presidenziale in attuazione della legge del 1961 dava a questi enti precise autorizzazioni di intervento nelle zone depresse e soprattutto dava un indirizzo che era il seguente: fare opera di bonifica; promuovere e agevolare la formazione e lo sviluppo di imprese agricole a carattere familiare e soprattutto la conduzione di carattere cooperativo; favorire anche la cooperazione agricola, eccetera. Ma soltanto tre anni dopo, con la legge 14 luglio 1965, n. 901, si poneva fine all'in-

certezza circa la competenza territoriale degli enti di riforma, diventati allora enti di sviluppo. Quattro anni di tempo sprecato, quattro anni di incertezze nella delimitazione degli interventi significano soprattutto dare la sensazione ai diversi responsabili di questi dieci enti che lo Stato è carente, che lo Stato non effettua nessun controllo, che esso non è neanche in grado di stabilire quale è la sfera territoriale degli enti stessi. E a quali conseguenze può portare il fatto che un amministratore abbia la sensazione che non ci sono controlli da parte dello Stato, il quale eroga centinaia e centinaia di miliardi?

Di qui il motivo del mio intervento, qui effettivamente la Corte dei conti ha ragione allorchè, considerando tre esercizi finanziari e tre annate agricole di questi enti, conclude che tutto questo tempo è stato sprecato e che ha influito negativamente sulla già ridotta funzionalità degli enti. È chiaro che ognuno è andato a briglia sciolta, ognuno, usando un termine sportivo, è andato a scatto libero, per suo conto, e da questo deriva tutto quello che poi succede nella cattiva amministrazione di tali enti.

Ancora: soltanto nel 1966 il decreto presidenziale del 4 febbraio, n. 257, stabilisce finalmente il rinnovo dei vecchi Consigli di amministrazione. Era ora poichè i vecchi Consigli di amministrazione, nominati con carattere assolutistico e autarchico, erano ormai superati e occorreva nominarne dei nuovi, meglio rispondenti alle esigenze di questi enti. Era ovvio che nei nuovi Consigli di amministrazione dovessero finalmente entrare le rappresentanze dei lavoratori perchè finalmente, nel chiuso di essi, le istanze dei lavoratori avessero per lo meno una certa eco, insieme naturalmente con i rappresentanti degli imprenditori agricoli, nonchè di organi ed enti pubblici che sono abilitati a concorrere nel deliberare concrete iniziative.

Senonchè, mentre questi organi responsabili, vale a dire i Consigli di amministrazione nuovi, avrebbero dovuto essere costituiti non più tardi di due mesi dall'entrata in vigore del decreto presidenziale, che ricordo è del febbraio del 1966, la Corte dei

conti, nell'ultima sua relazione che io ho qui sotto gli occhi e che è stata licenziata il 6 febbraio 1967 e consegnata al Consiglio di Presidenza del Senato soltanto qualche mese fa, annota altrettanto malinconicamente come, a distanza di un anno i Consigli di amministrazione previsti dal citato decreto presidenziale 1966, non erano stati ancora nominati.

Potete voi immaginare, onorevoli colleghi, cosa può essere l'esistenza di organismi che amministrano soltanto centinaia di miliardi di contributi statali e i quali — lo ammonisce la Corte dei conti — per il fatto stesso di rimanere in carica in deroga alle leggi, evidentemente, non possono impegnare gli enti che rappresentano e, men che meno, far sì che tutti gli impegni assunti possano ritenersi validi? La Corte dei conti esprime dei pesanti apprezzamenti sugli impegni assunti da questi organismi amministrativi e direzionali, che, evidentemente, per legge, non potevano più essere in carica.

Io non ho seguito le vicissitudini di tali enti di riforma, non tanto perchè non ne vale la pena, quanto per il fatto che essi esulano, diciamo pure, dalla mia competenza territoriale. Uso questo termine perchè l'ottimo collega Masciale molto probabilmente ne sa più di me e io mi pento di non aver posposto la mia firma alla sua, essendo egli esperto in agricoltura. Io ignoro, infatti (perchè ho seguito soltanto la parte che più mi interessava), come siano state amministrate queste centinaia di miliardi, se bene o male, e quello che è avvenuto. Tuttavia è chiaro che debbo rimanere alle conclusioni della Corte dei conti.

Dopo un anno, e cioè fino alla fine di febbraio di quest'anno, gli organi, il Consiglio di amministrazione, e quindi anche i relativi organi di controllo, che lei, onorevole rappresentante del Governo, mi insegna sono i collegi sindacali, non erano stati investiti.

Quindi, io trascurerò dei particolari, sui quali però sarebbe opportuno che il Governo puntualizzasse qualche cosa perchè rimanga agli atti. Trascurerò altri più importanti rilievi della Corte dei conti, per esempio quello che i bilanci di previsione sono

stati presentati sempre in ritardo all'approvazione dei diversi Ministeri, e, quindi, non possono avere più alcun valore dato il tempo intercorso tra la loro predisposizione e la loro presentazione. Di più, i bilanci di previsione sono falsi e, se non sbaglio, la falsità in bilancio è un illecito penale. Sono bilanci falsi perchè, constata la Corte dei conti amaramente, sono inserite in essi entrate addirittura fasulle, e cioè contributi sperati dallo Stato, ma che esso non poteva evidentemente versare, perchè i contributi statali sono quelli che sono, 680 miliardi, ripartiti in 12 anni.

Ora, il far credere attraverso un bilancio di previsione che le entrate sono maggiori rispetto a quelle reali è appunto falsificare il bilancio e questo illecito a me sembra — senza rispolverare le mie cognizioni degli anni universitari — che sia perseguibile dal punto di vista penalistico.

Ma, ripeto, io non voglio insistere sui restanti rilievi della Corte dei conti. Mi limiterò a sottolineare che la Corte giustamente, riferendosi al fatto che i bilanci non corrispondono affatto alla situazione reale, afferma pesantemente che appunto ciò determina una situazione di squilibrio e di dissesto in questi enti pubblici. L'aulica Corte dei conti che parla di situazione di dissesto di un ente pubblico!

Ebbene, io penso che anche qui, indipendentemente dalla volontà degli amministratori di questi dieci enti, ci siano delle considerazioni penalistiche da fare. Penso che, se i Ministeri interessati, quello dell'Agricoltura, onorevole Sottosegretario, da lei così degnamente e validamente rappresentato, e gli altri fossero intervenuti tempestivamente — e lo avrebbero potuto fare — a considerare soltanto questi dieci bilanci preventivi, allora in poche ore si sarebbe fatta giustizia di queste poste fasulle, di queste entrate fittizie, di questi sperati introiti, che non soltanto falsano il bilancio, ma giustificano — e questo è il punto — altrettante impostazioni di spesa, quelle sì erogate, basate soltanto su entrate sperate e mai ottenute.

Di qui il dilagare delle spese, onorevole rappresentante del Governo, di qui il fatto

che questi enti, sprovvisti di ogni controllo, per lo meno concomitante se non preventivo, si siano sentiti autorizzati a spendere assai più di quanto non potevano introitare. Ben diversamente sarebbero andate le cose se, senza aspettare l'intervento della Corte dei conti (che noi sappiamo quanto sia tarda nel suo lavoro, ma non per colpa sua; la Corte non può esercitare mai un controllo concomitante, a differenza dei Ministeri), fossero intervenuti i Ministeri interessati per il necessario controllo concomitante. Comunque, per stare alle promesse, non entrerà negli altri rilievi che la Corte fa nei confronti degli amministratori di questi enti. Tuttavia, mi sia consentito fare qualche accusa, senza acrimonia, considerato che queste accuse vengono benevolmente rivolte da un parlamentare al quale sta a cuore che il denaro del contribuente venga speso bene: tutta la scienza della buona amministrazione consiste nel fatto di spendere bene il denaro del contribuente, specie con il sistema di tassazione, che noi conosciamo anche troppo bene, che abbiamo in Italia.

La Corte dei conti ha segnalato questo stato di cose in tutte le sue relazioni, sia in quelle inviate al Ministero dell'agricoltura, sia in quelle mandate al Ministero del tesoro; in queste relazioni è scritto che ad un certo momento nell'annata agraria 1964-65 si sono elargite gratifiche al personale di numerosi enti di riforma fondiaria e di sviluppo pari a 820 milioni di lire, gratifiche non giustificate da maggiori prestazioni di lavoro, stante lo stato di non funzionalità degli enti stessi.

Questi enti infatti, ripeto, sono entrati in un periodo di afunzionalità dal 1961 al 1965 per colpa e per carenza governativa e sono rimasti pertanto inoperanti. Però, malgrado questo loro stato, come del resto puntualizza la Corte dei conti, i dipendenti di questi enti si vedono erogare, per maggiori prestazioni, in un solo anno, delle gratifiche di 820 milioni di lire. Onorevole Sottosegretario, io, integrando quanto la Corte dei conti dice, consideravo con malinconia il prospetto che è a pagina 37, che ho letto prima dell'inizio della seduta fino all'ultima riga, in cui si fa un raffronto del costo medio men-

sile del personale di questi dieci enti ex di riforma. Le spese per il personale di detti enti sono state valutate tre anni fa, ma evidentemente oggi esse saranno ancora maggiori, se non altro per il fatto che la capacità di acquisto della moneta dal 1964 ad oggi è molto diminuita. Ebbene, guardando con malinconia questo prospetto, ho notato che la sezione speciale OVS, che è l'Opera per la valorizzazione della Sila, mi pare, riportava un costo medio mensile di 527.430 lire per ogni persona a carico, nei confronti dell'ente di colonizzazione del delta padano che invece riportava una spesa mensile di 237.907 lire pro-capite.

Siamo quindi nella condizione di poter vedere che un ente, l'Opera per la valorizzazione della Sila, spende per i medesimi scopi di un altro ente, quello del delta padano, due volte e mezzo in più di quest'ultimo per ogni unità.

È vero che l'onorevole Sottosegretario mi potrà rispondere: senatore Roda, non si lasci intrappolare da quelle facili statistiche, guardi che la sezione speciale dell'Opera per la valorizzazione della Sila è una parte integrante dell'Opera Sila medesima. Va bene, ciò che lei potrebbe obiettarmi corrisponde pienamente alla realtà, però l'Opera Sila spende 321.000 lire per ogni persona, in luogo delle 237.000 lire che costa ogni addetto all'Ente del delta padano.

Dunque, accostiamo queste due cifre: le 527 mila lire al mese, per questa ineffabile sezione speciale OVS, alle 237.000 al mese, spese pro-capite per il personale dell'Ente del delta padano. Da questo confronto possiamo trarre le logiche conseguenze.

Tralascio tutte le altre critiche appunto per rimanere coerente con me stesso e fedele alla promessa; mi attendo dall'onorevole Sottosegretario, la cui diligenza noi tutti conosciamo, una risposta precisa — me lo si consenta — ai problemi non economici, non aritmetici, ma di costume (puntualizzo e sottolineo questa espressione: di costume) che io attraverso gli enti ex di riforma ho ritenuto doveroso come parlamentare di sollevare al cospetto del Parlamento ed anche, se ciò interessa, nei confronti del Paese.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'interpellanza all'ordine del giorno si riferisce alla relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione degli enti di sviluppo per gli esercizi dal 1961-62 al 1963-64, relazione che riporta e riassume il contenuto delle determinazioni adottate dalla stessa Corte nel corso dei predetti esercizi.

Occorre premettere che le determinazioni della Corte dei conti talvolta hanno preceduto l'approvazione delle deliberazioni dell'ente da parte del Ministero, così che il provvedimento censurato, per la denegata approvazione o per modifiche che lo condizionavano, non ha avuto esecuzione, cosa questa che ha prevenuto la concreta applicazione dei provvedimenti che configuravano delle illegittimità.

Giova ancora chiarire che il Parlamento in generale conosce soltanto i rilievi della Corte dei conti e non pure gli argomenti e le delucidazioni che in ordine ad essi fornisce l'amministrazione che ha la vigilanza dell'ente, delucidazioni che, spesso, valgono a dissipare dubbi che erano alla base della censura.

Certamente si è dato il caso di rilievi che avevano il loro fondamento e ciò ha indotto l'amministrazione vigilante ad intervenire sull'ente, per porre termine a motivi di rilevata censura e per prevenire casi che avessero nuovamente a verificarsi.

Concludendo, il Ministero non può disconoscere l'utilità di detti controlli della Corte dei conti, che si sono dimostrati un efficace strumento costrittivo, laddove hanno imposto agli enti una più rigorosa aderenza alle finalità che, a norma di legge, essi debbono perseguire, con il minore dispendio di mezzi.

Sta di fatto che, se la Corte dei conti ha posto dei rilievi, questi hanno riguardato la legittimità degli atti, alla stregua del suo illuminato apprezzamento, e da essi l'amministrazione vigilante trae direttiva per l'azione che è chiamata a svolgere; ma non

può non annotarsi con soddisfazione che i rilievi non hanno carattere di così grande momento da costituire responsabilità che valicano l'ambito amministrativo.

A proposito della nomina dei consigli di amministrazione degli enti di sviluppo, desidero premettere che i motivi, che hanno dato luogo ai rilievi della Corte a questo riguardo, si possono ritenere ormai superati, perchè i provvedimenti sono stati emanati e già un primo gruppo è all'esame della Corte dei conti.

In effetti, la nomina non è stata agevole, perchè le organizzazioni chiamate a designare le terne dei propri candidati in seno ai costituendi consigli di amministrazione non sempre sono stati sollecitati nel provvedere, presumibilmente per difficoltà interne. Si tratta di problemi di proporzioni, problemi di scelte, problemi anche di distribuzione territoriale invero complessi, data la superficie di competenza di ciascun ente e la sua presenza in diverse province.

È evidente che il Ministero, direttamente o tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è intervenuto più volte a sollecitare le designazioni. In realtà di più non poteva fare, perchè nella previsione normativa non era prevista l'attribuzione al Ministro dell'agricoltura della facoltà di sostituirsi ai designanti, operando una diretta ed autonoma scelta dei rappresentanti delle categorie.

Credo che questo si dovrà tener presente in futuro, in occasione di altre leggi che prevedono nomine di siffatti organi, perchè a un certo momento potremo avere la necessità di dover definire entro certi termini la nomina. Ma se non riceviamo, da altri cui compete, le designazioni, siamo nell'impossibilità concreta di poter provvedere.

Comunque, il rilevato ritardo — che, per le ragioni dianzi esposte, non può costituire motivo di rimarco per l'amministrazione dell'agricoltura — non ha privato gli enti, che derivavano dalla trasformazione degli enti e sezioni di riforma fondiaria, degli organi di amministrazione, perchè la legge 14 luglio 1965, n. 901, all'articolo 11, sia pure assegnando un termine ordinatorio e non perentorio, di due mesi, faceva assurgere

a consigli di amministrazione degli enti di sviluppo i consigli degli enti di riforma fondiaria, cioè degli enti originari. Gli stessi consigli, alla scadenza del termine bimestrale, hanno continuato legittimamente ad esprimere l'organo volitivo degli enti, per il principio, ormai convalidato in tanti altri casi e in tanto tempo, della *prorogatio*, che non ammette soluzione di continuità nella dirigenza degli enti pubblici. (*Interruzione del senatore Masciale*).

Semmai, un pregiudizio ne sarebbe potuto derivare per gli enti di nuova costituzione, e cioè per quelli delle Marche e dell'Umbria, ma anche qui la nomina dei presidenti ha dato l'avvio ad un intenso lavoro di predisposizione dell'impostazione organizzativa, che potrà giovare ai lavori dei consigli, non appena questi saranno chiamati ad operare. Peraltro, per questi enti i provvedimenti di competenza del Ministro dell'agricoltura e del Governo sono stati già presi ed è in corso l'*iter* formale per la definitiva costituzione dei consigli.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** R O D A .** Onorevole Presidente, con tutto il rispetto e con il ringraziamento che devo porgere anzitutto all'amabilità e quindi alla gentile risposta del rappresentante del Governo, credo ormai, ridotti come siamo alle corde noi dell'opposizione, che non valga più la pena di discutere su questioni di questo tipo. Senza offesa per nessuno, io ho la vaga impressione — e questa mi deriva dai miei 15 anni di esperienza parlamentare — che quando si pongono dei problemi e quando interviene questa specie di pugilato bonario, sia pure sotto l'aspetto dialettico, tra un rappresentante dell'opposizione e un rappresentante del Governo, i miei pugni, naturalmente metaforici, anche se bene assestati e se creduti ben centrati, non abbiano di mira — e non abbiano avuto di mira in quindici anni di pugilato — che un bersaglio di caucciù sul quale rimbalzano ed hanno sempre rimbalzato. E rimbalzare significa lasciare le cose come erano prima.

Ora, tutte le volte noi ci siamo sforzati nelle nostre interpellanze e nei nostri interventi di mettere i puntini sugli « i », di puntualizzare, di chiedere delle risposte precise, abbiamo sempre presentato un determinato argomento, l'argomento « a », chiedendo di rispondere su tale argomento, o un altro argomento, l'argomento « b », chiedendo di rispondere su quest'altro, ma ci siamo sempre trovati di fronte a delle risposte anodine che, non certo per colpa del Sottosegretario di Stato che qui bonariamente ci ascolta, lasciano sempre il tempo che trovano. Quando, per esempio, ho chiesto se sono stati finalmente rimossi gli ostacoli, la carenza, la acefalicità di questi enti di riforma, che, ripeto, amministrano centinaia di miliardi all'anno, se sono stati sostituiti per tempo i vecchi consigli di amministrazione con i nuovi — sono dieci gli attuali enti ex di riforma — avrei amato che mi si rispondesse: di questi dieci consigli d'amministrazione ne sono stati rinnovati 6, 5, 3, 4, quello dell'ente di riforma *a*), *b*) e *c*). Ma la mia preoccupazione di fondo (ecco perché poc'anzi ho detto che solleviamo sempre qui anche delle questioni di carattere etico, morale, oltre che di buona amministrazione del danaro pubblico), deriva dal fatto che ci si viene a dire che il Governo, certe volte, non è in grado di far fronte alle scadenze. Ma le scadenze sono fissate per legge; il rinnovo di un consiglio d'amministrazione entro un certo termine, senza il quale rinnovo l'impresa diventa acefala, non può più essere amministrata, è fissato per legge. Ebbene, quando il Governo ci dice con estrema sincerità che non sono scelte agevoli perché si attende che coloro che debbono designare il proprio rappresentante lo facciano, allora io penso che qui il Governo avrebbe fatto bene a dirci quali sono quegli enti che avrebbero dovuto designare propri rappresentanti e che non l'hanno fatto. Infatti, per la mancanza di precisazioni del Governo a questo riguardo io sono autorizzato a pensare che se è vero, come è vero, che hanno diritto a partecipare ai consigli d'amministrazione i rappresentanti dei proprietari fondiari, hanno altresì diritto di parteciparvi e i funzionari dello Stato cui spetta il

controllo sulle spese di questi enti, e i rappresentanti dei lavoratori.

Di fronte a questa mancanza di dati, io sono autorizzato a rispondere che certamente i rappresentanti dei lavoratori sono stati designati per tempo, e la carenza si deve ricercare o nella burocrazia o nella classe dei datori di lavoro i quali non hanno designato i loro rappresentanti. Ciò mi lascia supporre che ci siano grossi interessi di mezzo...

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Abbiamo un'ampia casistica che comprende tutte le categorie alle quali ella si è riferito.

R O D A. Lo so, onorevole Sottosegretario, che non vale la pena di far perdere un minuto di più all'onorevole Presidente del Senato e ai colleghi che hanno la bontà di seguirmi, ma qui si tratta di amministrare qualche cosa come centinaia di miliardi, ripeto ancora una volta, 680 miliardi di sole erogazioni, per tacere delle erogazioni degli assegnatari; miliardi distribuiti dallo Stato a questi dieci enti di riforma in soli dodici anni.

Allora, ecco che questa titubanza nel nominare i rappresentanti da parte di diverse categorie mi fa pensare che ci siano torte molto grosse da spartire, ed io non entro nel merito perché, purtroppo, queste cifre non le conosco, come non le conosce lei, onorevole Sottosegretario e non le conoscerà mai.

Alludo a quelle cifre che, quando si presentano i bilanci scheletrici, sono costituite dai cosiddetti allegati; soltanto dopo 10-15 anni l'ufficio delle imposte riesce ad ottenere un allegato degli emolumenti percepiti da parte degli amministratori e da parte dei sindaci (di diversa specie e di diversa natura).

Questi emolumenti noi non li conosciamo mai, ma conosciamo però i rilievi della Corte dei conti, e quanto essa ci dice della carenza funzionale degli enti di riforma, carenza imputabile al Governo perché esso non si è neanche curato di delimitare la sovranità territoriale di questi enti. Una cosa del

genere sarebbe incredibile addirittura in un Parlamento africano! È facile supporre che di fronte a queste carenze governative che hanno cagionato la stasi di ben quattro anni negli enti di riforma, la Corte dei conti si chieda come mai in quattro anni le spese generali, anziché diminuire, sono aumentate. Noi conosciamo soltanto l'entità delle spese generali nel suo complesso, perché la Corte dei conti ci dà soltanto delle cifre sommarie, ma se potessimo scendere nei particolari, per analizzare attraverso i cosiddetti dettagli contabili il perché di questo macroscopico incremento di spese generali che comprendono tutte le spese di amministrazione, le spese del personale, le molteplici voci che fanno capo alla voce delle spese generali, se potessimo avere in nostro possesso alcuni dati particolari, allora potremmo renderci almeno conto se vi sono o no torte e di quale entità. Ma il fatto è che non ci si dice niente in proposito, che questi ineffabili dettagli non ci sono mai stati presentati quando li abbiamo chiesti e non ci verranno mai presentati quando li chiederemo ancora. Allora in noi nasce e si radica il fondato sospetto che una gran parte dell'incremento di queste spese generali sia dovuta all'incremento di spese illecite. E lei, onorevole Sottosegretario, non può dire nè di sì nè di no; può dire di no solo nel caso in cui mi da dei dettagli.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il dato globale è quello della legge che istituisce gli enti di sviluppo ed è ben noto al Parlamento che ne ha approvato la norma. Peraltro era un dato che arrivava ai limiti delle esigenze, quindi non c'erano grandi possibilità di fare altro.

R O D A . Sì, però legga che cosa dice la Corte dei conti sull'incremento delle spese generali di dieci enti di riforma che hanno dovuto subire una stasi di quattro anni, il che significa aver chiuso. È come se dovessimo fare il paragone con un'impresa di produzione: questa impresa quando dimezza o addirittura riduce ad un quarto la sua produzione e quindi il suo lavoro, riduce anche,

se non proporzionalmente almeno quasi proporzionalmente, il *plafond* delle spese generali. Questa si chiama corretta amministrazione. Qui invece avviene l'inverso: quando il lavoro cessa, quando gli enti cosiddetti di riforma si fermano, allora è il momento in cui il *plafond* delle spese generali — che conosciamo soltanto nella sua voce complessiva perchè i dettagli dei cosiddetti allegati non li conosceremo mai...

A L B A R E L L O . Quando si ferma l'ente comincia il dente!

R O D A . Ecco, penso che con questa battuta dell'ottimo collega Albarello, nella quale è espressa tutta la saggezza popolare, ed io aggiungerei veneta, io debba concludere questo mio intervento. Infatti, ripeto, se dovessi andare avanti sarei in contraddizione con me stesso, avendo promesso che è inutile che io assesti a fondo dei colpi in un corpo di caucciù che li fa rimbalzare, per cui le cose rimangono come prima.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interpellanza del senatore Roda. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

R O D A . — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui la legge n. 1179 del 1° novembre 1965, avente per scopo l'incentivazione dell'attività edilizia, e che allo scadere dei termini utili per la proponibilità delle domande di mutuo (31 dicembre 1965) allineava 35 mila richieste per abitazioni già costruite e per lire 380 miliardi e 43 mila richieste per nuove costruzioni, abbia invece avuto, nel primo anno di sua applicazione (1966), un irrisorio contenuto, dal momento che per le case già costruite solo 651 contratti di mutuo sulle 35 mila domande sono stati stipulati e, per quel che concerne le nuove costruzioni, sono stati deliberati solo 803 mutui sui 43 mila richiesti.

Si chiede altresì quali siano i veri motivi di siffatta squallida applicazione di una legge che tante giustificate attese aveva pro-

mosso, nei ceti più bisognosi, di una abitazione economica e popolare. (562)

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di svolgere questa interpellanza. Senatore Roda, le raccomando una maggiore brevità in questo caso.

* **R O D A .** Le prometto, signor Presidente, che all'ora canonica del mezzogiorno avrò finito.

Onorevole Sottosegretario, io ricordo il clima (è una premessa indispensabile di pochi minuti) che si venne a creare esattamente nell'autunno del 1965. Lei ricorda meglio di me, onorevole Sottosegretario, perchè è un degnissimo rappresentante del Ministero dei lavori pubblici che sovrintende anche alle costruzioni di abitazioni nel nostro Paese, il clima addirittura calamitoso che si era venuto a creare nel 1965, avuto riguardo soprattutto al settore delle costruzioni: cantieri fermi, operai disoccupati nell'ordine di centinaia e di migliaia di unità. Di qui l'intervento del Governo, durante le ferie estive, con il decreto legge 6 settembre 1965. I parlamentari, che si trovavano ai monti, al mare o nelle città accaldate a riposarsi, si son visti arrivare la notizia di un decreto legge suggestivo e quanto mai pertinente per risolvere le sorti tragiche dell'edilizia nel nostro Paese. Grande fu l'attesa di tutti i cittadini italiani nei confronti del decreto legge n. 1022 convertito poco tempo dopo in legge definitiva. Si parlò addirittura di investimenti mobiliari dell'ordine di 700-800 miliardi di lire, il che avrebbe significato non soltanto la fine della disoccupazione e della mortificazione di questo settore primario, che è quello dell'edilizia nel nostro Paese, ma anche, se non la casa per tutta la povera gente, almeno la casa per una buona parte di essa, se non altro per cancellare lo sconcio civile per cui, mentre v'erano allora, e vi sono tuttora, decine di migliaia di famiglie senza casa o alla ricerca di una casa più degna, contemporaneamente girando tutta l'Italia, si potevano vedere cartelli di « affittasi » per appartamenti però non certo accessibili ai lavoratori. Tali cartelli raccoglievano un inventario di « invenduto » che l'as-

sociazione dei proprietari di case faceva ascendere a cifre paurose, dell'ordine di tremila miliardi.

Grande fu quindi l'aspettativa dei lavoratori, i quali però purtroppo attendono ancora una casa degna di tale nome, anche perchè si fecero delle condizioni veramente vantaggiose. Nell'elaborato del disegno di legge, diventato poi legge, addirittura si dilatò l'intervento dello Stato fino ad un concorso mi pare del 75 per cento e si stabilì anche che gli interessi di ammortamento sui mutui, concessi dagli istituti di credito fondiario, dai monti di pegno, dalle casse di risparmio autorizzate ad emettere mutui, più le spese fiscali, più gli accessori, più tutte le diavolerie che gli istituti di credito includono in tali conteggi, non potevano superare il 5,50 per cento. Da qui la speranza messianica da parte dei lavoratori bisognosi di avere finalmente, attraverso il contributo dello Stato, la possibilità di una propria abitazione. Quali furono invece i risultati veramente squallidi ottenuti, secondo i dati di consuntivo emessi immediatamente dopo la fine del 1965? Questi dati squallidi io li ho elencati nella mia interpellanza, che rimonta a parecchi mesi fa: sono il primo ad augurarmi che essi siano chiaramente smentiti da quelli che l'onorevole rappresentante del Governo che mi sta a sentire darà a questa Assemblea.

Finora però, onorevole Sottosegretario — lascio sempre in disparte gli appunti e parlo soltanto a forza di memoria — le ricordo qual è stato soprattutto l'inizio, se non la fine, della GESCAL. Lei sa benissimo che la GESCAL avrebbe dovuto fare qualche cosa in proposito; essa veniva a sostituire l'INA-Casa, cioè un istituto che, bene o male, aveva corrisposto alle attese dei lavoratori, fino a che non venne sciolto.

La GESCAL, che fu istituita nel 1963, avrebbe dovuto costruire nei cinque anni immediatamente successivi a questa data qualche cosa come 1 milione e mezzo di vani. Vale a dire, dal 1963 ad oggi, e sono passati tre anni e mezzo, la GESCAL avrebbe dovuto costruire circa 725 mila vani.

Altra domanda pertinente: la GESCAL è riuscita a costruire in questi tre anni e mez-

zo di sua prima istituzione i 725 mila vani che il piano quinquennale aveva previsto? Attendo le sue risposte sia per quanto riguarda i mutui concessi in virtù della legge che ho citato e anche in ordine al concorso della GESCAL per quanto riguarda la costruzione di alloggi per case popolari. Se io avrò la possibilità di considerare questi due addendi positivamente, e se potrà rendermi conto che qualche cosa è stata fatta dal momento in cui, molti mesi or sono, ho presentato la mia interpellanza, sarà la prima volta che con grande compiacimento potrò dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si premette che lo strumento legislativo adottato per promuovere e favorire la ripresa edilizia mediante un intervento, originale per il settore, operante nel campo del credito fondiario con l'abbassamento del costo del denaro e l'ampliamento della quota mutuabile, fu quello del decreto legge, ed in relazione all'obiettivo principale della più immediata operatività delle provvidenze, per i fini anticongiunturali, gli adempimenti previsti vennero contenuti al massimo.

Senonchè, in sede di conversione, il Parlamento ritenne di dover introdurre integrazioni e modifiche, talune anche rilevanti, che, pur avendo indubbiamente migliorato e perfezionato, sotto il profilo sociale, il provvedimento, non potevano non rendere meno spedito l'iter procedurale per la definizione delle operazioni di mutuo e ridurre l'area dei beneficiari delle agevolazioni.

Comunque, nonostante la intrinseca difficoltà di acquisire, in un lasso di tempo estremamente ridotto — ed in un settore di attività sostanzialmente nuovo per l'Amministrazione — elementi complessi ed eterogenei riferiti a tutto il territorio nazionale, di analizzarli ed elaborarli, fu possibile emanare, entro lo stesso mese di novembre, i vari decreti preliminarmente necessari per dare concreto inizio all'attuazione delle provviden-

ze: a) decreto per la determinazione dei prezzi massimi per le abitazioni da acquistare o costruire; b) decreto per le caratteristiche delle abitazioni da acquistare in deroga a quelle previste dall'articolo 5 della legge 2 luglio 1949, n. 408; c) decreto per i requisiti preferenziali oggettivi e soggettivi in aggiunta a quelli stabiliti dalla legge.

Il 2 dicembre, poi, venne diramata la circolare con la quale si impartivano ai dipendenti uffici istruzioni per l'assolvimento dei compiti loro assegnati e, prima della fine dell'anno, veniva data comunicazione ai singoli Istituti di credito del contributo assegnato a ciascuno di essi a valere sul primo semestre di attuazione della legge.

Al riguardo è da osservare che la ripartizione ed assegnazione dei contributi non viene disposta empiricamente, ma sulla base di parametri opportunamente scelti, la cui individuazione ed i calcoli relativi richiedono notevole impegno ed accurato lavoro preparatorio.

Com'è noto, infine, il termine di scadenza per la presentazione delle domande venne fissato al 31 dicembre 1965 e quindi l'effettivo inizio della operatività della legge non poteva aver luogo che dopo quella data.

Per quanto concerne lo svolgimento delle varie fasi operative è da osservare che, a partire dal gennaio 1966, gli istituti di credito iniziarono l'esame delle 88 mila domande pervenute e curarono la formulazione delle prescritte graduatorie, assistiti dal Ministero dei lavori pubblici nella definizione delle varie questioni che, man mano, si presentavano soprattutto per le difficoltà incontrate nella valutazione dei criteri preferenziali per la concessione dei mutui e quelle poste dalla eterogeneità e di incompletezza delle domande presentate.

Nel corso dell'anno 1966 sono state, poi, superate altre difficoltà, tra cui quelle concernenti taluni rilievi degli organi di controllo sulla legittimità dei provvedimenti adottati dai provveditorati regionali alle opere pubbliche. Anche la ben nota carenza di strumenti urbanistici locali e, da ultimo, gli eventi calamitosi del novembre scorso che provocarono la sospensione dell'attività di alcuni uffici (Conservatoria registri immobiliari).

ri) hanno influito negativamente sulla spedita applicazione della legge.

Allo stato attuale la situazione può essere così riassunta con riferimento al 31 dicembre 1966 ed al 31 marzo 1967:

1) pratiche istruite dagli uffici del Genio civile ed inoltrate agli istituti di credito: al 31 dicembre 1966 per lire 171 miliardi, di cui 27,8 per acquisti e 143,2 per nuove costruzioni; al 31 marzo 1967 per lire 194 miliardi, di cui 29,9 per acquisti e 164,3 per nuove costruzioni;

2) Deliberazioni di mutuo adottate dagli istituti di credito: al 31 dicembre 1966 per lire 48,8 miliardi di cui 13,8 per acquisti e 35 per nuove costruzioni; al 31 marzo 1967 per lire 70,8 miliardi, di cui 15,5 per acquisti e 55,3 per nuove costruzioni;

3) contratti condizionati di mutuo stipulato dagli istituti di credito: al 31 dicembre 1966 per lire 14 miliardi, di cui 5,3 per acquisti e 8,7 per nuove costruzioni; al 31 marzo 1967 per lire 23,2 miliardi di cui 7,7 per acquisti e 15,5 per nuove costruzioni.

L'incremento nel primo trimestre dell'anno risulta quindi del 15 per cento per gli uffici del Genio civile e, rispettivamente, del 40 per cento e del 90 per cento per gli istituti di credito fondiario: tale diverso ritmo di incremento sta a significare il progressivo funzionamento a regime dei vari organi chiamati ad attuare le provvidenze di che trattasi.

Nello stesso periodo di tempo i provveditori regionali alle opere pubbliche, sulla base dei contratti condizionati di mutuo inoltrati dagli istituti di credito, hanno emesso decreto di concessione di contributo per un ammontare complessivo di circa 8 miliardi di cui 3,9 per acquisti e 4,1 per nuove costruzioni.

Per una corretta interpretazione dei dati suesposti occorre però tenere presente che il notevole divario, rilevabile tra l'ammontare delle pratiche vistate dagli uffici del Genio civile ed inoltrate agli istituti di credito e l'ammontare delle operazioni di mutuo deliberate dagli istituti stessi, è dovuto alla circostanza che i dati concernenti gli uffici del

Genio civile sono al lordo dell'apporto personale dei mutuatari che, come previsto dalla legge, non può essere inferiore al 25 per cento del prezzo di acquisto dell'abitazione o del costo complessivo di costruzione. Dagli elementi in possesso risulta, anzi, che non è infrequente il caso di apporti personali maggiori.

È poi da tener presente che un certo numero di operazioni, pur dopo l'istruttoria, non viene condotto a buon fine per la rinuncia degli interessati o per revoca o per carenza dei requisiti soggettivi, in un primo tempo, a fini di correttezza, accertati solo mediante una dichiarazione dell'interessato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **R O D A .** Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per la sua amabilità e, una volta tanto, chiedo scusa della mia affermazione precedente, il muro di caucciù non esiste perchè finalmente ci siamo trovati di fronte a delle precise cifre che sono quelle che a me piacciono moltissimo in quanto, evidentemente, non si prestano ad equivoche interpretazioni.

Dobbiamo però fare un'amarissima constatazione. Infatti, onorevole rappresentante del Governo, nel rinnovarle i miei ringraziamenti debbo ricordare quanto purtroppo ebbe a dire sarcasticamente il presidente delle Casse di risparmio delle province Lombarde, il professor Giordano dell'Amore (ex Ministro, sia pure per qualche ora, al Dicastero del commercio con l'estero), alla presenza del ministro Colombo, nella primavera scorsa alla Scala di Milano, allorchè fece un resoconto sull'attività delle Casse di risparmio italiane che — come lei mi insegna — costituiscono in maggioranza gli istituti abilitati alla concessione dei mutui fondiari.

Veramente con costernazione il presidente delle Casse di risparmio delle province Lombarde ebbe a dire che l'applicazione della legge che doveva incentivare qualche cosa come 700 miliardi sia di nuove costruzioni, sia di acquisti di costruzioni già in atto, aveva avuto una trascurabilissima applicazione.

Onorevole Sottosegretario, lei mi conferma questo, ma bisogna spingere l'indagine al di là delle cifre e chiederci come mai una legge, la quale consente addirittura un mutuo pari al 70 per cento del costo dell'abitazione e che limita i cosiddetti interessi passivi più gli oneri secondari a non più del 5,50 per cento, abbia avuto riflessi ed applicazione così squallidi.

Infatti noi sappiamo che le domande soltanto per mutui registrate entro la fine del 1965 furono qualcosa come 380 miliardi. Ora, onorevole Sottosegretario, dopo 18 mesi di applicazione della legge, i contratti di mutuo concessi sono soltanto di 23 miliardi: siamo pertanto arrivati alla quindicesima parte di applicazione di una legge la quale, una volta per tutte, dà delle agevolazioni mai fino ad oggi conosciute a chi desidera comprarsi la propria casa. Bisogna quindi che noi ci rendiamo conto di questa inapplicabilità assoluta della legge e bisogna ricercarne le cause. Queste, poi, non sono tanto da imputarsi a ritardi burocratici (so bene anch'io che per allestire delle pratiche di mutuo occorrono tempi talvolta non troppo brevi). Io ricordo — sono intervenuto personalmente nella discussione di questo disegno di legge — che lo scopo dell'intervento parlamentare fu quello — e di qui la modifica apportata dal Parlamento al disegno di legge presentato dal Governo — di accelerare i tempi, cioè di togliere di mezzo tutte le asfissianti remore burocratiche dal momento che in definitiva, come lei mi insegna, il mutuo, sia pure in ragione del 70 per cento del valore dell'alloggio, gode sempre di prima ipoteca, di iscrizione cioè di ipoteca di primo grado e quindi sia lo Stato, che garantisce il pagamento degli interessi agli istituti di credito fondiario che erogano i mutui, e che garantisce il rimborso del capitale nel caso di inadempienza del beneficiario e sia l'istituto mutuante sono più che garantiti dal fatto che il mutuatario si accolla, come giusto, un'ipoteca di primo grado: hanno infatti il diritto di prelievo, soprattutto ed anche avanti ai diritti dello stesso fisco.

La squallida applicazione di questa legge di una legge che avrebbe dovuto dare la casa a buon mercato agli italiani — e siamo nell'ordine di un'applicazione, ripeto, di meno

del quindicesimo dopo ben 18 mesi dell'applicazione della legge — ci può far parlare proprio di fallimento del provvedimento. Ebbene, noi dell'opposizione, noi della minoranza non facciamo niente altro che addebitare o accreditare malinconicamente questo fallimento, a seconda del punto di vista, a tutto quello che noi riteniamo sia la politica della polvere negli occhi dei creduloni. Eravamo nel vero anche allora quando dicemmo che voi non avreste risollevato le sorti dell'edilizia, perchè non si risollevano le sorti dell'edilizia quando di fronte agli impegni di spesa che si preventivano in 700 miliardi, ci troviamo di fronte a un consuntivo di spesa, dopo 18 mesi, di 23 miliardi. Non si risollevano le sorti di questo settore dopo una iniezione di 23 miliardi distribuiti in qualche cosa come 18 mesi, con una cadenza, se l'aritmetica non mi fa difetto, di un miliardo e 200 milioni appena al mese in un settore propulsivo come quello della edilizia italiana, soprattutto in un settore in crisi perenne, in crisi endemica, come appunto il settore dell'edilizia.

Questo è il motivo per cui, sia pure ringraziandola ancora, onorevole Sottosegretario, per la sua diligente risposta, mi reputo insoddisfatto e considero questa legge come appartenente a quel disegno preordinato di gettare — ripeto ancora — il fumo negli occhi dell'elettore italiano. Si presenta questo Governo di centro-sinistra come il Governo che cura gli interessi dei lavoratori italiani — ed evidentemente il bisogno della casa è un bisogno primario — ma in realtà gli interessi dei lavoratori italiani, i bisogni primari vengono soddisfatti nella squallida misura che il Sottosegretario, che ringrazio ancora per la terza volta, ha testè indicato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il

seguinte disegno di legge: « Esonero daziarario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1º gennaio 1965 al 31 dicembre 1967 » (1770).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

S I M O N U C C I , *Segretario*:

PENNACCHIO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Se non ritengano di provvedere con urgenza in relazione al decreto-legge 19 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431, prorogati col decreto-legge 18 novembre 1966, numero 976, a prorogare le vigenti agevolazioni in materia di imposta di registro sui trasferimenti a titolo oneroso e sui conferimenti in società di fabbricati ed aree destinati a costruzioni edilizie. La crisi nel settore, senza le accennate proroghe, rischia, infatti, seriamente di aggravarsi coinvolgendo molti settori produttivi strettamente collegati con l'attività edilizia e con riflessi di ordine sociale ed umano sui livelli dell'occupazione. (2027)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASSESE, SELLITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per indurre l'INAM a pagare puntualmente, così come vien fatto per il comune di Sca-

fati, i compensi mutualistici ai medici generici della provincia di Salerno. (6877)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

S I M O N U C C I , *Segretario*:

n. 1814 del senatore Roffi nell'interrogazione n. 6878.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 24 ottobre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 24 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione n. 52 e svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643.

II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modifica-
zione della circoscrizione della Pretura di
Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla
4ª Commissione permanente della Camera
dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per allog-
gi forniti dai Comuni alle truppe di pas-
saggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della leg-
ge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regola-
mentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scien-
ze politiche in Facoltà di scienze politiche
e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali
di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Saler-
no e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui
sono addetti magistrati di Corte di cassa-
zione in funzioni di Presidente e di Procu-
ratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nel-
l'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963,
n. 441, per la unificazione di servizi nel
Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensio-
ne alle diffusions radio-televisive del dirit-
to di rettifica previsto dall'articolo 8 della
legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante dispo-
sizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta
di modificazioni agli articoli 63 e 83 del
Regolamento del Senato della Repubblica
(Doc. 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del
giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscrit-
to all'ordine del giorno ai sensi dell'arti-
colo 32, secondo comma, del Regola-
mento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e
proroga del termine stabilito dall'artico-
lo 12 del decreto legislativo luogotenenzia-
le 21 agosto 1945, n. 518, per la presen-
tazione di proposte di ricompense al va-
lore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIO-
NALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. —
Emendamento dell'articolo 85, comma pri-
mo, della Costituzione della Repubblica
(938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sen-
si dell'articolo 32, secondo comma, del
Regolamento*).

MOZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO

PARRI, TERRACINI, SCHIAVETTI, GAT-
TO Simone, BRAMBILLA, MACCARRONE,
DI PRISCO, RODA, PETRONE, TREBBI. —
Il Senato,

preso atto delle conclusioni della Com-
missione senatoriale di inchiesta sull'INPS,
dalla quale risultano confermati i gravi fatti
che giustamente hanno allarmato e indignato
i lavoratori italiani, e precisate le responsa-
bilità in atti di irregolarità amministrative
anche di carattere criminoso favorite anche
da un insufficiente sistema dei controlli vi-
genti;

constatato che tali fatti confermano una
situazione non più sostenibile di un Istituto
previdenziale le cui strutture organizzative
ed i criteri di gestione sono espressione del-
la legislazione corporativa del regime fascis-
ta, e come tali non idonei tra l'altro ad
assicurare il sollecito disbrigo delle prati-
che, determinando con ciò gravi danni agli
assicurati i quali sono costretti a lunghe
attese, a volte anche di anni, per il ricono-
scimento dei propri diritti;

rilevato che somme rilevanti, in valore
di centinaia di miliardi, sono state sottratte
dai fondi previdenziali ed impiegate in atti-
vità estranee ai compiti istituzionali del-
l'INPS, in operazioni finanziarie fallimentari
o a carattere speculativo a favore di deter-
minate persone od enti a carattere privato
o pubblico;

affermata la necessità che venga realiz-
zato un nuovo sistema pensionistico a ripar-
tizione, a mezzo del quale venga garantita la
utilizzazione dei fondi esclusivamente per gli
scopi istituzionali di prestazioni monetarie
ai lavoratori assicurati.

impegna il Governo a realizzare entro la presente legislatura una riforma dell'attuale sistema pensionistico nella quale:

1) vengano effettuate misure di graduale smobilizzo degli investimenti a capitalizzazione e di blocco delle riserve monetarie con una conseguente utilizzazione degli avanzi delle riserve stesse, per far fronte alle maggiori spese che sono derivanti dagli urgenti e improrogabili miglioramenti pensionistici e di riforma, che sono contenuti nella legge n. 903 del 1965, in modo da evitare aumenti dei contributi e oneri eccessivi per il bilancio dello Stato;

2) si addivenga alla formazione di un unico organismo nazionale previdenziale che abbia il compito della riscossione unificata dei contributi, della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie e la cui gestione sia affidata ai lavoratori stessi e non necessariamente limitata alle proprie rappresentanze sindacali le quali siano poste tuttavia in maggioranza negli organi amministrativi centrali e periferici, dando immediata attuazione alla istituzione dei Consigli provinciali e regionali con poteri decisionali anche in materia di ricorsi;

3) si provveda alla destinazione del patrimonio sanatoriale-antitubercolare ad enti ospedalieri locali ed al loro inserimento nella rete ospedaliera generale sottoposta alle direttive del Ministero della sanità, e in modo da garantire l'unitarietà delle prestazioni ed il superamento della divisione esistente tra assicurati e non assicurati. (52)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO

BETTONI, GUARNIERI, LIMONI, BALDINI, CELASCO, TIBERI, ZENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale seguito abbia avuto o sia per avere la « Relazione finale » della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato del 21 luglio 1966, dopo due mesi dalla presentazione di detta relazione alla Presidenza del Senato.

In particolare, preso atto che la Commissione, con responsabile ed approfondita indagine chiaramente documentata dalla Relazione, non solo ha accertato « inosservanza delle leggi », « negligenza e superficialità », « la malafede e l'abuso dei singoli », « le deficienze di organizzazione e controllo », « compiacenza e favoritismo », « irrazionale visione del problema degli investimenti », « debolezza e incapacità », « mancata incidenza dei pareri del Collegio sindacale », « perplessità e dubbi sulla veridicità degli effettivi importi corrisposti dagli Istituti bancari all'INPS », « carenze per il settore prestazioni », « illeciti e sperperi » riferiti ad una situazione storicamente passata, ma ha anche messo in chiara luce che, nel settore delle prestazioni e del contenzioso, come lamentato dai singoli e denunciato più volte dagli Enti di patrocinio più qualificati, « la posizione del cittadino assicurato... appare caratterizzata, allo stato delle cose, da una serie di difficoltà e limitazioni di ordine pratico e giuridico, che lo pongono in una situazione di palese inferiorità » ed ha avanzato proposte tendenti a favorire la rispondenza dell'Istituto ai fini istituzionali, per cui all'amministrazione più oculata del patrimonio dell'Istituto « deve accompagnarsi, naturalmente, lo snellimento delle procedure nei rapporti con gli assicurati, il decentramento degli organi dell'Istituto, l'adozione di più penetranti sistemi di controllo, in ordine agli adempimenti contributivi; tutte quelle misure cioè che consentono tempestività, precisione ed economicità nello svolgimento dei compiti istituzionali » e che, d'altra parte, la stessa Commissione, dopo essersi chiesta se la composizione del Consiglio di amministrazione « offra sufficienti garanzie di rappresentatività democratica e funzionalità amministrativa » conclude, anche se con pareri differenziati, che la maggioranza del Consiglio « sia attribuita ai rappresentanti del mondo del lavoro (lavoratori e datori di lavoro » o « ai rappresentanti dei lavoratori (dipendenti ed autonomi) », gli interpellanti chiedono al Ministro, cui il Senato e la Commissione diedero pubblicamente at-

to di sollecitudine e sensibilità a tali problemi, se non ritenga opportuno:

1) trasmettere la relazione all'autorità giudiziaria, affinché, fatti salvi i dovuti provvedimenti amministrativi e disciplinari, esamini se nelle irregolarità ed illeciti denunciati sussistano eventuali ipotesi di reato;

2) farsi promotore di un'organica riforma dell'Istituto nel senso indicato dalla Commissione, che consenta un sistema di controlli efficace e costante, decentramento di strutture, snellimento di procedure, miglioramento di rapporti con gli assistiti e con gli Enti di patrocinio, impossibilità di evasione degli adempimenti contributivi.

Tutto ciò fuori da ogni intendimento punitivo e persecutorio, nel rispetto della competenza e della serietà dei funzionari, sia per restituire credito all'Istituto, fiducia agli assistiti lavoratori che sono beneficiari di pieno diritto dell'attività dell'Istituto stesso, sia in considerazione del fatto che all'INPS

stanno per essere attribuite, in vista dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi, nuove importanti competenze. (639)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, FERRETTI, LATANZA, LESSONA, PACE, PONTE, TURCHI, PINNA, PICARDO, MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento alla relazione della Commissione d'inchiesta sulle attività dell'INPS gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere con urgenza per la ristrutturazione dell'Istituto e per limitare la sua attività ai compiti d'istituto. (643)

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALCIDI REZZA Lea: Nomina a supplenti presso una Università diversa da quella di appartenenza di professori universitari di ruolo (6608)	Pag. 38170	POLANO: Potenziamento della rete ferroviaria stradale sarda (6699)	Pag. 38182
BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI, TRIMARCHI, VERONESI: Gravi episodi di xenofobia verificatisi in Libia (6418)	38170	POLANO, PIRASTU: Copertura del Rio Cabras nell'abitato di Cuspini (Cagliari) (6508)	38183
BONALDI: Orario di chiusura della biblioteca Alessandrina in Roma (6267)	38171	ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone: Protrazione dell'orario di chiusura della biblioteca Alessandrina di Roma (6355)	38183
CHIARIELLO: Proroga dei termini per le richieste di rinvio di chiamata alle armi (6743)	38171	ROMANO: Proibizione della corsa automobilistica Cava de' Tirreni-Badia (6434); Criteri seguiti nell'erogazione dei fondi per il controllo sanitario nelle scuole (6530)	38184
LEVI, CIPOLLA, ROFFI: Restauro del duomo di Cefalù (6319)	38172	ROVERE: Grave crisi dell'industria savonese (6117)	38184
MONTINI: Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa ai problemi economici (6466); Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa ai debiti dei Paesi in via di sviluppo (6468)	38172, 38174	ROVERE, VERONESI: Tutela del paesaggio nell'isola di Gallinara (Albenga) (6309)	38185
MORVIDI: Restauro delle rovine di Ferento (Viterbo) (6630); Sequestro di pellicole cinematografiche girate da una troupe jugoslava in Campobasso (6654); Soppressione di alcuni treni sulla linea Roma-Viterbo (6656)	37176	SPIGAROLI: Ritardo nell'accoglimento dei ricorsi per esonero dal servizio militare (6646)	38185
NENCIONI: Soppressione del centro milanese progettazioni idrauliche dell'Enel (6703)	38177	STEFANELLI: Realizzazione di opere pubbliche in Gravina di Puglia (6420); Insufficienza dell'acquedotto pugliese (6424); Riapertura dei termini per la richiesta di rinvio alla chiamata alle armi (6760)	38186, 38187
PERRINO, PENNACCHIO, GENCO, CAROLI, BOLETTIERI, FERRARI Francesco: Ammodernamento della viabilità locale (6301)	38178	TEDESCHI: Circolare alle segreterie delle Università per rendere pubblici i voti degli esami universitari (6487)	38187
PIASENTI: Costruzione in Verona di un condominio per una cooperativa di dipendenti della società TELVE-SIP (5624)	38179	VENTURI: Nuove costruzioni di abitazioni per i lavoratori agricoli in provincia di Pesaro (6570)	38187
PIOVANO: Discriminazione politica adottata dal prefetto di Pavia nelle nomine di sua competenza (6047); Soppressione della sezione INAM di Casorate Primo (Pavia) (6329); Soppressione della ricevitoria postale di Calvignano (Pavia) (6660)	38180, 38181	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	38177, 38184
PIRASTU: Tentativo delle autorità scolastiche di Cagliari di impedire lo sciopero degli insegnanti (6792)	38181	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	38179, 38181
		CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	38184
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	38180
		GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	38170
		<i>e passim</i>	
		LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	38172, 38174

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* Pag. 38178
 e *passim*
 OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari
 esteri* 38170
 SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazio-
 ne civile* 38177, 38183
 SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle tele-
 comunicazioni* 37181
 TREMELLONI, *Ministro della difesa* . 38171 e *passim*

ALCIDI REZZA *Lea.* — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale professori universitari di ruolo siano stati nominati supplenti presso una Università diversa da quella di appartenenza ed abbiano svolto, in detta qualità, funzioni accademiche (partecipazione a commissioni di esame, ecc.) e se non ritenga, ammesso che la notizia risponda al vero, di impartire disposizioni atte ad impedire che i fatti lamentati abbiano a ripetersi. (6608)

RISPOSTA. — Si fa presente che ai professori universitari di ruolo possono essere conferiti incarichi d'insegnamento, in mancanza del titolare o per supplirlo, anche presso Università diversa da quella di appartenenza.

Poichè non risulta a quali specifiche situazioni si sia riferita la notizia riportata dall'onorevole interrogante, manca la possibilità di fornire ogni altro particolare chiarimento alla luce delle disposizioni che regolano la materia.

Il Ministro della pubblica istruzione
 GUI

BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI, TRIMARCHI, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, vivamente preoccupati per i fatti avvenuti in questi giorni in odio agli stranieri in vari Paesi mediterranei e particolarmente in Libia, a seguito dei quali si devono deplorare rilevanti danni ed anche, purtroppo, numerose vittime,

chiedono di conoscere quali passi il Governo intenda compiere e quali provvedimenti intenda prendere per assicurare la tu-

tela delle vite e dei beni dei nostri connazionali in quei Paesi residenti. (6418)

RISPOSTA. — L'azione che le autorità italiane hanno svolto a tutela delle persone e dei beni dei cittadini italiani nei Paesi del Medio Oriente turbati dagli avvenimenti dello scorso giugno è stata pronta, assidua ed efficace. I passi svolti, in stretto contatto con e sotto le costanti direttive di questo Ministero, dai nostri uffici diplomatici e consolari presso le autorità centrali e periferiche dei Paesi stessi sono stati, nei giorni critici cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, innumerevoli. E va obiettivamente riconosciuto che tali passi hanno trovato in generale adeguata rispondenza nelle autorità locali che sono state interessate. Può ben a ragione dirsi che si deve a detti passi, oltrechè alla particolare considerazione di cui le nostre collettività godono in vari dei Paesi menzionati, se incidenti ad italiani e danni ai loro beni sono stati, tutto sommato, contenuti: fatto quest'ultimo non contestabile se si considerano le ben più gravi conseguenze di cui hanno malauguratamente sofferto cittadini e beni di altri Paesi stranieri.

Naturalmente quanto sopra detto va visto nel quadro delle circostanze eccezionali in cui sono venuti a trovarsi le popolazioni locali, ed in particolare le collettività straniere residenti, in seguito al manifestarsi delle ostilità ed al loro svolgimento. È alla luce di tale eccezionalità che vanno valutati taluni episodi cui anche la nostra stampa ha dato rilievo. Si allude qui in particolare ad un gruppo di cittadini italiani appartenenti alla comunità israelitica nella RAU che sono stati trattenuti due giorni dalla polizia e poi rimpatriati, ed alcuni dei quali hanno lamentato maltrattamenti.

Quanto alla Libia, specificamente citata dagli onorevoli interroganti, i seri incidenti che hanno marcato il giorno dello scoppio delle ostilità — quando masse incontrollate hanno preso il sopravvento sulle autorità e hanno provocato feriti e danneggiamenti anche nella nostra collettività — non si sono ripetuti grazie ai decisi interventi governativi che hanno ristabilito l'ordine pub-

blico. Anche qui va riconosciuto che le autorità libiche hanno risposto con spirito collaborativo agli interventi svolti dai nostri rappresentanti diplomatici e consolari a tutela degli italiani, sia fornendo adeguata protezione di polizia sia facilitando, in modo particolare agli italiani israeliti che lo desideravano, l'immediato rimpatrio.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

OLIVA

BONALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di protrarre, nei limiti consentiti dalle esigenze dei turni di servizio del personale, l'orario di chiusura della biblioteca Alessandrina.

Ciò si chiede soprattutto in considerazione della necessità di non deludere la legittima aspettativa degli universitari romani fondata sui seguenti motivi:

- 1) la mancanza nella Capitale di una biblioteca che resti aperta nelle ore serali;
- 2) l'imminente attuazione dell'ora legale;
- 3) l'avvicinarsi, per la popolazione studentesca universitaria, delle sessioni di esami di profitto e di laurea;
- 4) l'assoluta e particolare necessità per gli universitari « fuori sede » di poter disporre di una biblioteca che consenta le opportune consultazioni pur nelle ore più tarde della sera. (6267)

RISPOSTA. — L'orario normale di apertura della biblioteca Alessandrina è uno dei più lunghi tra quelli osservati dalle biblioteche pubbliche statali: esso inizia alle ore 9 e dura ininterrottamente fino alle ore 20.

All'ampliamento dell'orario ostano le attuali limitate disponibilità di personale, al quale non è possibile far effettuare prestazioni straordinarie oltre un certo limite, sia perchè non può essere a ciò costretto sia perchè non è prevista la retribuzione del servizio notturno.

L'Amministrazione non ha, comunque, mancato di attuare ogni possibile intervento al fine di venire incontro alle esigenze degli studenti dell'Università di Roma. Come soluzione di carattere transitorio, d'intesa con la predetta Università, nei cui locali la biblioteca è ubicata, è stato stabilito di mettere a disposizione degli studenti, nei periodi degli esami, le sale di lettura e consultazione sino alle ore 23 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato.

Tra l'altro, tale soluzione è stata possibile in quanto il personale si è volontariamente offerto per i turni serali e si sono reperiti fondi integrativi per la retribuzione del lavoro straordinario.

Una soluzione definitiva del problema potrà attuarsi non appena l'ampliamento degli organici, cui è rivolto il disegno di legge n. 2406 (assegnato alla VI Commissione del Senato in sede deliberante), consentirà l'assunzione di nuovo personale, ed entrerà in vigore il nuovo regolamento dei servizi, attualmente in corso di perfezionamento.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

CHIARIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui si trovano migliaia di studenti in corso di studi universitari, che hanno presentato in ritardo la richiesta dell'annuale rinvio di chiamata alle armi, perchè quest'anno la scadenza delle domande è stata fissata, senza un'opportuna divulgazione, al 2 settembre 1967 e non al 30 settembre, come per l'anno scorso.

Si fa notare che si tratta di giovani che hanno pieno diritto a tale rinvio e che, se privati di tale loro diritto, subirebbero un danno, forse anche incalcolabile, nella loro carriera universitaria.

Solo a Napoli gli studenti in queste condizioni sarebbero, a quanto pare, 500, per cui si chiede all'onorevole Ministro se crede intervenire disponendo una opportuna proroga dei termini. (6743)

RISPOSTA. — Come noto all'onorevole interrogante, il problema degli studenti recen-

temente chiamati alle armi per aver presentato in ritardo — rispetto al termine del 2 settembre scorso — la domanda di rinvio del servizio militare, ha trovato adeguata soluzione attraverso la presentazione di apposita iniziativa legislativa che fissa al riguardo un termine unico perentorio al 31 dicembre di ogni anno.

Nel richiamare le dichiarazioni da me rese alle Commissioni difesa della Camera e del Senato, assicuro che sono state impartite le opportune disposizioni perchè, in attesa dell'approvazione dell'iniziativa di legge e in accoglimento alle vive istanze degli onorevoli parlamentari, sia sospesa la partenza alle armi dei giovani studenti interessati alla chiamata del terzo contingente del 1967 e, a quelli di essi che non lo abbiano già fatto, sia concesso di presentare la domanda di rinvio, corredata dal certificato di studio, entro il giorno 27 del corrente mese.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

LEVI, CIPOLLA, ROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, rispondendo ad altra interrogazione, il Ministro della pubblica istruzione, nel 1957, affermava che erano da tempo stanziati 20 milioni per il rifacimento del pavimento del duomo di Cefalù, mentre, per quanto si riferiva ad altre opere giudicate già « urgentissime » (restauri alla parte abitata, riparazione dei tetti e canalizzazione delle acque, restauro del chiostro in completa rovina) dal Consiglio superiore delle belle arti, il Ministero avrebbe fatto luogo « quanto prima ai relativi finanziamenti con la gradualità resa necessaria eccetera »,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) per quali motivi nei dieci anni ormai trascorsi non si sia fatto nessuno dei lavori citati;

b) se non intenda provvedere alla effettuazione dei lavori stessi, che, se erano urgenti nel 1957, oggi sono indifferibili, se non si vuole compromettere irrimediabilmente questo insigne monumento. (6319)

RISPOSTA. — Per l'esecuzione dei vari lavori di restauro del duomo e del chiostro di Cefalù si presentano, come confermano le diverse fasi dei passati interventi, problemi di notevolissima difficoltà, che si sono ripercossi sui tempi sia di elaborazione sia di esame dei progetti presentati.

Il chiostro ha bisogno di un restauro in senso stretto soltanto per il lato sud-ovest; ma per le altre parti occorre un vero e proprio rifacimento, che comporta la risoluzione di complessi problemi di carattere tecnico.

La questione è stata di recente sottoposta nuovamente all'esame del Consiglio superiore delle antichità e belle arti ed è oggetto di ulteriore, approfondito studio da parte dei competenti uffici del Ministero e della Soprintendenza ai monumenti di Palermo.

Per quanto riguarda il pavimento della cattedrale, si ritiene necessario conservare le parti antiche di esso, che sono ancora in discrete condizioni; soprattutto per ciò, è attualmente in corso uno studio particolare inteso a stabilire con ogni certezza quale materiale si debba adottare per il rifacimento delle altre parti.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione numero 491, relativa ai problemi economici europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di aprile 1967, su proposta della Commissione economica (Doc. 2210); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si chiede agli Stati membri di dare un parere favorevole alla adesione della Gran Bretagna. (6466)

RISPOSTA. — Rispondo, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro del bilancio e dei Ministri del tesoro e delle finanze.

La raccomandazione n. 491 approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il 27 aprile 1967 verte principalmente su tre punti: la richiesta della Gran Bretagna di aderire alla CEE, i problemi della liquidità internazionale e delle riserve monetarie e l'accordo per il « Kennedy round ».

Per quanto riguarda il primo punto, è noto come il Governo italiano abbia sempre mantenuto una posizione nettamente favorevole all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea.

Fin dalla rottura delle precedenti trattative tra la Gran Bretagna e la CEE, nel gennaio 1963, l'Italia si è adoperata per evitare un ulteriore approfondimento dei dissensi fra le due parti e per stabilire condizioni per quanto possibili favorevoli ad una ripresa del dialogo.

Analogo atteggiamento costruttivo ha tenuto il Governo italiano in occasione dei sondaggi condotti a Roma e nelle altre capitali della Comunità dal Primo ministro britannico Wilson e dal Ministro degli esteri Brown per individuare i principali problemi posti da una nuova domanda inglese di adesione alla CEE.

La presentazione della domanda di adesione da parte del Governo britannico, avvenuta il 10 maggio ultimo scorso, ha trovato quindi l'Italia pronta ad esaminare con spirito di fattiva collaborazione i diversi aspetti del problema e a ricercare con la più favorevole disposizione possibile le soluzioni più idonee a consentire l'auspicata evoluzione dei rapporti tra la Gran Bretagna e le Comunità economiche europee.

In occasione della riunione « al vertice » dei sei Capi di Stato e di Governo della CEE, svoltasi a Roma il 30 maggio ultimo scorso, il Presidente del Consiglio onorevole Moro ha espresso il vivo compiacimento del Governo italiano sulla domanda di adesione presentata dal Governo britannico. I sei Capi di Stato e di Governo della CEE hanno convenuto all'unanimità di dare inizio all'applicazione delle procedure previste — in tema di adesione di nuovi membri alle Comunità economiche europee — dagli articoli 237 del trattato CEE e 205 del trattato CEEA.

In conformità con tale decisione, il Consiglio dei ministri della CEE, svoltosi a Bruxelles il 5 e 6 giugno, ha dato inizio alle procedure previste dagli articoli sopra citati, informando il Governo britannico e quelli irlandese e danese che avevano presentato domanda di adesione alla Comunità contemporaneamente alla Gran Bretagna.

Il Governo italiano darà ogni appoggio per un rapido espletamento, in sede comunitaria, delle procedure previste per l'esame di dette domande di adesione.

Per quanto riguarda il secondo punto della raccomandazione n. 491, nella quale si sottolinea la necessità che vengano proseguiti attivamente gli studi sui problemi della liquidità monetaria internazionale e delle riserve monetarie, va ricordato che successivamente alla riunione dei Ministri del Gruppo dei dieci all'Aja nel luglio 1966, numerose altre riunioni di studio sono state tenute in seno al Gruppo per un approfondito esame dei problemi monetari internazionali. Il Gruppo dei dieci si è infatti riunito a Washington nel settembre 1966, mentre, a livello sostituti, sono state tenute numerose riunioni, l'ultima delle quali nel maggio 1967.

Altre tre riunioni hanno visto congiuntamente all'opera i sostituti dei dieci e dei direttori esecutivi del Fondo monetario internazionale.

Il problema della liquidità monetaria internazionale e dell'eventuale riforma del sistema dei pagamenti è stato esaminato più volte anche nelle riunioni ufficiose dei Ministri finanziari della Comunità economica europea.

Nel gennaio di quest'anno, all'Aja, e in aprile, a Monaco di Baviera, i Ministri finanziari dei sei Paesi della Comunità economica europea hanno delineato taluni punti comuni da negoziare in seno al Gruppo dei dieci e dei direttori esecutivi del Fondo monetario internazionale.

Le intese raggiunte fra i sei Paesi della Comunità economica europea nelle riunioni ufficiose dei Ministri finanziari hanno consentito di compiere passi decisivi verso la soluzione del problema della liquidità internazionale e della riforma del sistema monetario internazionale. Tali passi si sono

concretati negli accordi intervenuti a Londra, in seno al Gruppo dei dieci, durante le riunioni ministeriali del 17-18 luglio e del 26 agosto di quest'anno.

Le positive conclusioni delle riunioni di Londra saranno presentate alla definitiva approvazione dei governatori del Fondo monetario internazionale in occasione dell'assemblea annuale che avrà luogo a Rio de Janeiro alla fine del corrente mese di settembre. Tradotte in un adeguato strumento giuridico, che verrà redatto dal Fondo monetario internazionale, saranno sottoposte, a tempo debito, alla ratifica dei Parlamenti nazionali.

Per quanto concerne, infine, i complessi negoziati del « Kennedy round » essi si sono conclusi, com'è noto, con piena soddisfazione di tutti i partecipanti. Durante i difficili lavori del negoziato, il Governo italiano ha ispirato il proprio atteggiamento agli obiettivi indicati dalla raccomandazione dell'Assemblea di Strasburgo, mirando al raggiungimento delle « soluzioni più liberali ».

Dal punto di vista delle Comunità europee, è interessante rilevare il grado di coesione raggiunto dai Paesi membri nella presentazione delle offerte comunitarie e nella condotta dei negoziati con i Paesi terzi. Il Governo italiano si adopererà ora affinché, compatibilmente con i tempi stabiliti, venga data sollecita applicazione alle norme degli accordi, soprattutto per quanto si riferisce alle facilitazioni doganali previste per i Paesi in via di sviluppo.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

LUPIS

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 490, relativa alle misure idonee ad alleggerire il debito dei Paesi in via di sviluppo, approvata nella sessione di aprile 1967 dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica (Doc. 2209); ed in particolare se

il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si suggerisce una serie di misure finanziarie per raggiungere tali obiettivi. (6468)

RISPOSTA. — Rispondo, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri del bilancio, delle finanze e del tesoro.

Il progetto di raccomandazione n. 490, nel testo approvato dall'Assemblea consultiva durante la 19ª sessione ordinaria (Strasburgo 24-28 aprile 1967), è stato preso in esame nel corso della 161ª riunione dei delegati dei Ministri. I rappresentanti di alcuni Paesi (Irlanda, Turchia, Paesi Bassi) si sono espressi in senso favorevole all'approvazione della raccomandazione; altri hanno fatto presente che i lavori dell'OCSE per la elaborazione di una convenzione sulla protezione dei beni privati non sono ancora giunti a conclusione e che il progetto della Banca mondiale per la creazione di un ente internazionale per l'assicurazione degli investimenti è ancora in una fase preliminare.

Per quanto riguarda la posizione del nostro Paese, è da ricordare che la convenzione sulla protezione dei beni privati, alla quale il Governo italiano si è dichiarato favorevole, è stata trasformata dall'OCSE in un progetto di risoluzione del Consiglio, con l'adesione e l'appoggio dei nostri rappresentanti. Il Governo italiano è anche favorevole e continua a dare il suo costruttivo apporto agli studi circa la proposta per la creazione di un sistema internazionale per l'assicurazione degli investimenti.

Quanto alla raccomandazione dell'OCSE sulle condizioni e modalità finanziarie degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, approvata dal DAC nel luglio 1965, si precisa che il Governo italiano ha aderito a tale raccomandazione con espressa riserva. Da parte nostra infatti non si è mancato di far valere innanzitutto che l'applicazione di condizioni fisse prestabilite per tutte le forniture ai Paesi in via di sviluppo — qualora intesa in senso troppo rigido — contrasterebbe con il criterio che le condizioni dei crediti debbano tenere conto non soltanto della situa-

zione del Paese beneficiario, ma anche della natura dei beni forniti. Si è fatto valere altresì che i Paesi industriali erogatori degli aiuti hanno possibilità economiche o finanziarie molto differenziate; un dato di fatto, questo, di cui sarebbe irrealistico non voler tener conto.

In effetti il Governo italiano ha compiuto e compie ogni sforzo per aumentare e migliorare l'apporto del nostro Paese alla soluzione del problema del sottosviluppo nel mondo che costituisce senza dubbio uno dei problemi fondamentali del nostro tempo.

L'ammontare complessivo delle risorse fornite dall'Italia è andato aumentando di anno in anno; è rallentato negli anni 1964 e 1965 in dipendenza della nota situazione congiunturale del Paese, ma nel 1966 ha avuto un notevole impulso (832 milioni di dollari), superando largamente quella quota dell'1 per cento del reddito nazionale che è stata indicata come obiettivo della risoluzione del decennio per lo sviluppo dell'ONU e dalla conferenza di Ginevra per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD).

Le risorse in tema di finanziamento degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, infatti, previste dal programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 ammontano a circa 1.000 miliardi di lire.

Le condizioni finanziarie dei crediti concessi dall'Italia sono andate gradatamente migliorando sia per la durata sia per il periodo di grazia ed il tasso di interesse. Ulteriori miglioramenti saranno possibili grazie alla recente legge 28 febbraio 1967, numero 131, che appronta nuovi, più flessibili strumenti.

I prestiti privati concessi a fronte di forniture a pagamento differito e che, in base agli accordi di Berna, avevano durata non superiore a 5 anni, vengono ora correntemente concessi a 8-10 anni, con un periodo di grazia adeguato alla natura dei beni forniti. Nel caso di forniture nell'ambito di consorzi internazionali di finanziamento (India, Pakistan, Grecia e Turchia) la durata dei crediti è normalmente non inferiore a 10 anni. Grazie all'intervento dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale), il tasso di interesse praticato

per queste operazioni si aggira attualmente intorno al 5,90 per cento, sensibilmente inferiore al costo del denaro sul nostro mercato dei capitali (8,20-8,50 per cento). Anche i premi di assicurazione sono stati sensibilmente ridotti.

Va inoltre osservato che i crediti finanziari concessi dall'Italia presentano condizioni sensibilmente più favorevoli di quelle di mercato, grazie al contributo di interessi accordato a carico del bilancio statale, in misura oscillante fra lo 0,75 per cento ed il 4,65 per cento. Lo sforzo che ciò impone al bilancio dello Stato è tanto più apprezzabile se si considerano le difficoltà che il nostro Paese incontra in materia di sufficiente formazione di risparmio e in dipendenza della delicata situazione in cui si dibatte la finanza pubblica.

Nel caso del prestito effettuato dal Governo italiano a quello indiano, le condizioni sono, ad esempio, particolarmente favorevoli (16 anni, 2,30 per cento).

Il Governo italiano condivide le preoccupazioni che derivano dal crescente indebitamento verso l'estero dei Paesi in via di sviluppo e si adopera per alleviarne le conseguenze partecipando attivamente alle iniziative internazionali intese a migliorare la situazione delle loro bilance dei pagamenti. Anche in merito al problema dei prestiti legati all'utilizzo nel paese erogatore, da parte italiana è stato più volte confermato in sede internazionale che siamo pronti a procedere ad una maggiore liberalizzazione nell'impiego degli aiuti; ed auspichiamo che analogo atteggiamento venga adottato dagli altri Paesi industriali.

Da parte italiana è stato compiuto e verrà proseguito ogni utile sforzo per migliorare il nostro contributo alla soluzione del grave problema, nei limiti beninteso delle nostre possibilità di bilancio nonchè della nostra fase di sviluppo industriale e finanziario.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

LUPIS

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che:

le rovine dell'antica città di Ferento, presso Viterbo, stanno scomparendo sotto vegetazioni di ogni specie che, oltre a sconnettere le mura messe in luce dagli scavi, alimentano rettili pericolosi;

che sembra salvarsi, per ora, soltanto la scena del teatro per la sua contaminazione del cemento con l'opera romana.

Se non ritenga, più che opportuno, necessario disporre affinché da parte della competente Soprintendenza si provveda a sovrintendere effettivamente e continuamente alla tutela e alla salvaguardia delle « rovine » anche perchè, fino a quando rimangono tali, « son sempre state la fortuna nostra », direbbe il Poeta, ma se anch'esse dovessero sparire... (6630)

RISPOSTA. — La Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, al fine di scongiurare il danno che potrebbe derivare alle strutture dell'antica città di Ferento dal continuo espandersi della vegetazione circostante, provvede periodicamente alla esecuzione dei necessari lavori di disinfezione.

Recentemente, sulla base di una perizia che prevede anche altri interventi di protezione e di restauro, sono stati affidati ad una ditta specializzata i lavori di disinfezione di una parte della zona interessata.

Si precisa, infine, che per il restauro di alcune strutture dell'antica città, tra le quali la scena del teatro, sono stati usati un particolare tipo d'impasto di detriti calcarei e pozzolanici e speciali materiali laterizi, idonei a non alterare il caratteristico colore smorzato dell'ambiente ed a salvare i complessi aspetti dell'acustica dell'antico impianto teatrale.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MORVIDI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere:

se è vero quanto pubblicato da « l'Unità » del 1° settembre 1967, pag. 2, e cioè che

il tenente colonnello Luigi Manes del presidio militare di Campobasso si sarebbe presentato in borghese a Bagdan Zitic, giovane regista della Zagreb Film, che agiva con la sua *troupe* nella zona in base agli accordi culturali italo-jugoslavi, e avrebbe preteso, senza essere in possesso di alcun provvedimento scritto, la consegna delle bobine girate fino a quel momento per un documentario sul quale sarebbe stato consenziente lo stesso questore di Campobasso;

se non ritengano che, ove il fatto sia vero, in esso si possa riscontrare un vero e proprio reato commesso dal tenente colonnello Manes;

quali provvedimenti si intendano adottare nel merito. (6654)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro degli affari esteri.

Il permesso alla « Zagreb Film » di girare una pellicola di carattere folcloristico in alcune località del Molise recava la condizione che il materiale impressionato fosse sottoposto a visione delle locali autorità militari, allo scopo di evitare l'utilizzazione di ampie panoramiche, non essenziali ai fini del film, di zone di interesse difensivo.

In relazione a tali intese, il 29 agosto scorso un ufficiale del X Comando territoriale si faceva consegnare dal regista le bobine impressionate che riconsegnava, il mattino del giorno successivo, dopo essersi accertato del rispetto delle esigenze del segreto militare.

I lavori di ripresa proseguivano poi senza altri interventi.

Chiarito quanto sopra, sembra che l'operato dell'ufficiale, che ha agito in esecuzione di ordini ricevuti, debba considerarsi pienamente giustificato.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

MORVIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

quali sono le vere ragioni che hanno indotto la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato a disporre la sospensione dei

treni n. 2317 e 2302 nella linea Roma-Viterbo con conseguente assegnazione dei servizi viaggiatori e merci a imprese private e danno ai cittadini della provincia di Viterbo;

quali sono anche le ragioni che hanno suggerito di far giungere ad Attigliano e partire da questa stazione i treni AT 456 e AT 445 che facevano capo da Orte a Viterbo e viceversa;

se per caso tali inspiegate e fino ad oggi inspiegabili modifiche non siano dettate dall'intenzione di svalutare le Ferrovie dello Stato, almeno nella zona di Viterbo-Roma, onde rendere più accettabile il deprecato smantellamento definitivo della ferrovia con grave danno dei cittadini della provincia e molto vantaggio dell'impresa privata. (6656)

RISPOSTA. — La circolazione dei treni viaggiatori 2302 e 2317 e di alcuni treni merci tra Roma e Viterbo, è stata temporaneamente soppressa, a decorrere dal 28 agosto ultimo scorso, allo scopo di consentire l'esecuzione di alcuni indispensabili lavori in linea.

Per sopperire alle esigenze dei viaggiatori, in sostituzione dei predetti treni, è stato istituito sullo stesso percorso un autoservizio con fermate nei piazzali esterni delle stazioni. Anche le necessità del servizio merci sono state assicurate mediante appositi servizi stradali ovvero mercè deviazioni su altri percorsi ferroviari.

Comunque, il ripristino della circolazione dei treni in questione è previsto per il 24 settembre prossimo venturo.

Per quanto concerne la disposta limitazione ad Attigliano della effettuazione dei treni AT 455 e AT 456 da e per Viterbo, si precisa che, in dipendenza della diversa impostazione d'orario data ad alcuni treni a lungo percorso della linea Roma-Milano, il nuovo treno ET 131 Chiusi-Roma è venuto a circolare, nella tratta Attigliano-Orte, nelle stesse ore del treno AT 455, per cui è risultato indispensabile limitare ad Attigliano l'effettuazione di quest'ultimo, con trasbordo sull'ET 131 dei viaggiatori diretti ad Orte.

In senso inverso, il treno AT 456 — effettuato con lo stesso materiale dell'AT 455

— inizia conseguentemente la sua corsa da Attigliano e la relazione da Orte è mantenuta, con coincidenza immediata ad Attigliano, dall'ET 466.

Da quanto sopra esposto emerge chiaramente che i provvedimenti disposti sono motivati unicamente da imprescindibili necessità d'esercizio.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

NENCIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se la notizia della soppressione del Centro milanese progettazioni idrauliche Enel corrisponda a verità.

In tal caso, poichè è inconcepibile che Milano venga privata di un'attività che le è congeniale ed alla quale ha dedicato in passato proficuamente preziose energie con risultati di grande rilievo, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato la decisione e quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la precedente situazione. (*Già interp. n. 575*) (6703)

RISPOSTA. — Nel rispondere alla onorevole signoria vostra in merito alla interrogazione sopratrascritta, ritengo opportuno di ricordare, preliminarmente, che la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente, indica tra i fini dell'Ente stesso quello di assicurare minimi costi di gestione attraverso il potenziamento e la coordinata utilizzazione degli impianti. (Articolo 1, terzo comma).

Inoltre, in base al disposto dell'articolo 6, punto 10, dello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1965, n. 1720, al Consiglio di amministrazione dell'Enel è attribuita la facoltà di deliberare « la strutturazione e la regolamentazione tecnica ed amministrativa di vari servizi, nonchè la istituzione e la soppressione delle sedi nell'ambito dell'organizzazione territoriale dell'Ente ».

Pertanto, proprio avvalendosi di tale facoltà il Consiglio di amministrazione del-

l'Enel, nell'esercizio delle sue funzioni ha ravvisato la necessità di una concentrazione di centri di progettazione idroelettrici.

Come precisato dall'Enel stesso, vari fattori, qui di seguito elencati, hanno consigliato di adottare la decisione di concentrare i centri suddetti:

a) le risorse idroelettriche economicamente utilizzabili per produzione di energia volgono ad un progressivo esaurimento;

b) difficoltà rapidamente crescenti sul piano locale ed ostacoli di ogni genere che si oppongono sempre più alla realizzazione dei nuovi impianti;

c) mutamento radicale delle caratteristiche dei nuovi impianti ancora possibili e del rinnovamento e potenziamento dei vecchi impianti, per adeguarli alle esigenze di regolazione, di riserva e di integrazione del sistema nazionale, anche in rapporto al migliore impiego delle possibilità di accumulazione mediante sollevamento di acqua.

In relazione a quanto sopra, il numero dei centri di progettazione viene gradualmente ridotto da sei a tre ubicati nelle sedi di Napoli, Torino e Venezia, oltre ad un centro nazionale di studio istituito a Roma per gli impianti idroelettrici, linee e stazioni del sistema primario nazionale.

Per la scelta delle sedi, l'Ente ha tenuto conto, tra l'altro, della ubicazione delle zone interessate dagli impianti stessi.

La posizione di Milano, che appare baricentrica rispetto a quelle di Torino e di Venezia sarebbe stata funzionale qualora l'Enel fosse venuto nella determinazione di mantenere un solo centro di progettazione per l'Italia settentrionale e non due, come deciso in relazione alle esigenze riscontrate.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

PERRINO, PENNACCHIO, GENCO, CAROLI, BOLETTIERI, FERRARI Francesco.
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Vedito che da parte di numerose Amministrazioni provinciali sono stati formulati voti

per l'adozione, in sede legislativa, di provvedimenti idonei ad un rilancio della politica di adeguamento della viabilità locale, con particolare riguardo alla sistemazione delle strade provinciali già prima dell'entrata in vigore della legge 12 febbraio 1958, n. 126;

considerata l'imprescindibile esigenza di una idonea rete viaria locale efficiente e moderna, ai fini dello sviluppo economico delle provincie, e quindi della Nazione tutta con realizzazione del piano di sviluppo economico (quinquennale);

rilevato che i finanziamenti di cui all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, sono del tutto insufficienti e non consentono di adeguare completamente le reti stradali provinciali alle necessità del traffico in continuo sviluppo;

rilevato che ove non saranno assicurati adeguati nuovi stanziamenti, difficilmente, con i fondi già a disposizione, potrà portarsi a completa attuazione il piano di ammodernamento con l'impiego del contributo statale di cui alla predetta legge n. 181,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene di rilanciare un nuovo ciclo di attuazione della politica di adeguamento della viabilità locale, con particolare riguardo alla sistemazione delle strade già provinciali prima dell'entrata in vigore della legge 12 febbraio 1958, n. 126. (6301)

RISPOSTA. — I fondi assentiti a termini dell'articolo 6 della legge 21 aprile 1962, n. 181, vengono stanziati nel periodo dal 1965 al 1969. Dopo tale periodo la legge non prevede ulteriori stanziamenti.

Pertanto, è all'esame di questo Ministero la possibilità di promuovere un provvedimento legislativo che, in rapporto e compatibilmente con il programma di sviluppo economico, integri con nuovi mezzi i fondi già stanziati.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

PIASENTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipa-*

zioni statali. — L'interrogante, premesso che la società TELVE-SIP del gruppo IRI, nel marzo 1958 ha assunto veste e responsabilità di stazione appaltante nel quadro del programma « INA-Casa » per la costruzione in Verona d'un condominio per una cooperativa di suoi dipendenti;

che l'onere previsto per la cooperativa nel capitolato d'appalto ha avuto durante i lavori aumenti ingiustificati per circa 6 milioni di lire;

che i lavori stessi sono stati compiuti con gravi violazioni del progetto e del capitolato in ordine all'igiene, alla funzionalità e alla stessa stabilità dell'edificio;

che la TELVE non solo non ha sostenuto i suoi dipendenti nei confronti dell'impresa costruttrice, ma ha messo in atto ogni forma d'intimidazione aziendale contro di essi, per imporre loro il silenzio sulla truffa subita;

che il collaudo è stato eseguito ben 6 anni dopo, all'insaputa degli assegnatari, dopo che il Tribunale di Verona aveva ordinato una perizia, conclusasi con gravissimi addebiti all'impresa costruttrice;

che detto collaudo esprime giudizi di efficienza, stabilità e idoneità — nonchè di rispondenza al progetto — manifestamente infondati;

che, infine, l'amministratore della cooperativa è stato licenziato, nell'ottobre 1966, con pretesti risibili ed infondati, per aver denunciato gli abusi dianzi cennati, e per averli in particolare esposti alla Polizia giudiziaria di Verona, in seguito ad ulteriore azione promossa da quella magistratura per acclarare i fatti divenuti di dominio pubblico;

chiede ai Ministri del lavoro e delle partecipazioni statali — per la parte di rispettiva competenza — se non ritengano di intervenire a tutela dei diritti della ricordata cooperativa, ed in particolare del suo amministratore. (5624)

RISPOSTA. — Si risponde anche e per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Dagli accertamenti esperiti è risultato che il consulente tecnico, nominato nel 1962 dal Tribunale di Verona, a seguito della istan-

za dei soci della locale cooperativa « La Teledile » cant. n. 12015, ha presentato nell'ottobre dell'anno successivo una dettagliata relazione sullo stato degli alloggi sociali.

Il collaudatore della Gescal, dal canto suo, riprese le operazioni di collaudo sospese per le vicende giudiziarie di cui sopra, ha prescritto all'impresa appaltatrice la esecuzione di alcuni lavori di ripristino e completamento, tenuto anche conto di quanto esposto nella perizia del consulente tecnico nominato dal Tribunale.

Dal certificato di collaudo, emesso in data 3 dicembre 1964, emerge che gli inconvenienti di cui trattasi sono stati eliminati.

La costruzione dell'immobile è stata realizzata entro i limiti di somma originariamente autorizzati dalla gestione.

Tenuto conto del certificato di collaudo delle opere in cemento armato a suo tempo rilasciato dalla Prefettura nonchè della licenza di abitabilità degli alloggi, la Gescal ha sottoposto ai propri organi deliberanti le risultanze di collaudo che sono state approvate il 7 maggio 1965.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha, dal canto suo, comunicato che l'impresa costruttrice, su richiesta dei singoli soci che se ne assumevano l'onere e con l'assenso del progettista e direttore dei lavori, ha eseguito in ciascun alloggio opere di miglioria che successivamente taluni soci, tra cui l'allora presidente della cooperativa, non hanno inteso pagare per asserite deficienze dell'opera principale.

Detti soci sono stati citati in giudizio dalla ditta e condannati al pagamento.

Si aggiunge che analoghe lagnanze, contenute in una lettera anonima indirizzata nel marzo 1966 alla Procura della Repubblica di Verona, hanno costituito oggetto di lunghe e minuziose indagini da parte del magistrato penale, il quale ha concluso il procedimento con decreto di archiviazione per insussistenza di qualsiasi elemento di reato.

Lo stesso Ministero delle partecipazioni statali ha fatto presente che, presumibilmente per i fatti cennati, l'ex presidente della cooperativa, dipendente dalla società TELVE (ora SIP), ha compiuto frequenti atti di indisciplina, di non collaborazione e di ostilità nei confronti dei superiori, che ne

hanno reso inevitabile il licenziamento per la giusta causa.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di richiamare il prefetto di Pavia a una più adeguata e concreta comprensione dei suoi doveri di imparzialità verso tutti i cittadini e tutte le forze politiche della provincia nella quale rappresenta il Governo.

Sta infatti diventando prassi costante da parte di questo prefetto quella di procedere, nelle nomine di sua competenza, ad una sistematica discriminazione delle forze politiche non governative, in particolare del Partito comunista italiano, che pure nella provincia di Pavia ha il maggior numero di iscritti e di suffragi elettorali.

Si ricorda in proposito il caso del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale di Sant'Ambrogio in Mortara: su cinque membri, il prefetto ne ha scelti tre di parte democristiana e due del PSU; per favorire la DC, ha nominato presidente un funzionario della Coldiretti, che ha il suo posto di lavoro non a Mortara, ma addirittura a Cremona.

Si ricorda altresì il caso dell'Istituto autonomo case popolari di Pavia; dopo che già il Ministro competente aveva nominato presidente un rappresentante del suo Partito, il prefetto ha sentito il bisogno di affidare entrambe le nomine di sua competenza a noti democristiani.

In questi in altri casi, il prefetto di Pavia appare procedere nelle sue designazioni non come equilibratore delle forze politiche e garante della giustizia amministrativa, ma come semplice esecutore degli accordi interpartitici per la spartizione dei posti di sottogoverno. E il rifiuto di riconoscere alle forze di opposizione, in particolare al più grande Partito politico della provincia, quanto meno un posto di minoranza, lascia pensare che i Partiti del centro-sinistra temano, per inconfessati motivi, il controllo democratico di chi non è partecipe dei loro inte-

ressi: tanto più che gli elementi collocati nelle varie istanze amministrative non si segnalano certo per particolari competenze tecniche, ma solo per i loro legami politici con la DC e il PSU.

Mentre si fa riserva di rassegnare una più vasta documentazione sui numerosi casi di Enti in cui si è già verificato il lamentato fenomeno, si chiede al Ministro una dichiarazione che valga a rassicurare la cittadinanza pavese, seriamente preoccupata da questi sintomi di scadimento dello Stato democratico in regime diarchico. (6047)

RISPOSTA. — Con decreti rispettivamente in data 4 marzo 1967 e 1° marzo 1967 il prefetto di Pavia provvede alla nomina del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale S. Ambrogio di Mortara (composto di cinque membri, compreso il presidente, tutti di nomina prefettizia) nonché di due dei sette membri che compongono il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari.

In particolare, il presidente dell'ospedale S. Ambrogio di Mortara ha il suo posto di lavoro a Cremona, ma ciò non gli impedisce di adempiere, con la dovuta diligenza, ai compiti derivantigli da tale incarico, atteso peraltro che il medesimo risiede a Mortara unitamente alla propria famiglia.

Nella scelta delle persone nominate, scelta che lo statuto degli enti in questione attribuisce al potere discrezionale dell'organo prefettizio, sono state tenute presenti solo le esigenze amministrative degli stessi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di intervenire tempestivamente ed efficacemente affinché l'INAM receda dal proposito di assegnare i propri servizi in comune di Casorate Primo (Pavia) alla sede provinciale di Pavia, il che comporterebbe la soppressione del presidio amministrativo sanitario ivi esistente.

Tale presidio, che fu costituito all'atto in cui l'INAM di Milano deliberò di trasferire

a Binasco la sua Sezione territoriale funzionante presso l'Ospedale di Circolo « Carlo Mira » di Casorate (e fu decisione quanto mai improvvida e infelice), serve oggi, oltre che i mutuati di Casorate, anche quelli dei comuni di Motta Visconti, Besate, Rosate, Bubbiano, Calvignasco e Vernate.

Si tratta di lavoratori che nella stragrande maggioranza trovano occupazione a Milano. Per essi, la sede naturale dei servizi di assistenza non può non essere Casorate Primo, e costringerli a recarsi a Pavia per ogni anche minima incombenza assistenziale significa, data la carenza dei servizi di trasporto tra la zona e Pavia, peggiorare gravemente la loro situazione e sottoporli a inutili e onerose difficoltà.

I sindacati e i Comuni (che l'INAM non si è affatto curato di consultare) reclamano unanimi una equa riconsiderazione del provvedimento, in base alla quale, se proprio non si vuole ricostituire la Sezione territoriale INAM nei locali dell'Ospedale « Carlo Mira », venga quanto meno mantenuta la situazione odierna, e cioè l'esistente presidio sanitario amministrativo di Casorate Primo. (6329)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che il ritorno del comune di Casorate Primo alla competenza della provincia di Pavia è stato proposto dalle sedi e dai comitati provinciali INAM di Pavia e di Milano, essendo venuti meno i motivi che a suo tempo ne avevano determinato la temporanea aggregazione alla provincia di Milano.

La direzione generale dell'Istituto, tuttavia, in considerazione dei disagi cui sarebbero andati incontro gli assistiti, data la carenza di servizi di trasporto tra la zona interessata e Pavia, ha deciso di mantenere in funzione nel comune di Casorate Primo l'attuale recapito amministrativo-sanitario.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

PIOVANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale risposta intenda dare al voto del Consiglio co-

munale di Calvignano (Pavia) che in data 15 luglio 1967 si opponeva alla ventilata soppressione della ricevitoria postale del comune di Calvignano, che, a quanto si diceva, avrebbe dovuto essere aggregata al servizio postale di Casteggio.

Si sottolinea la fondatezza della richiesta del comune di Calvignano, i cui abitanti, se privati della ricevitoria, sarebbero costretti, in taluni casi, a percorrere oltre 10 chilometri, per raggiungere l'ufficio postale più vicino. (6660)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questa Amministrazione sta provvedendo alla riorganizzazione dei servizi di recapito dipendenti dall'ufficio delle poste e delle telecomunicazioni di Casteggio e non può escludersi che, in tale sede, si manifesti la opportunità di sopprimere la ricevitoria di Calvignano, stante la esiguità del traffico postale interessante la località di cui trattasi.

Si assicura comunque che, ai fini delle decisioni da adottare, saranno valutati attentamente tutti gli elementi di giudizio che emergeranno dagli accertamenti.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza degli atti intimidatori ed arbitrari con i quali le autorità scolastiche della provincia di Cagliari hanno tentato di impedire o almeno di limitare nella sua ampiezza lo sciopero degli insegnanti, attuato nei giorni 8 e 9 febbraio 1967.

Risulta che numerosi direttori didattici della provincia di Cagliari hanno preteso dagli insegnanti, nei giorni 5, 6 e 7 febbraio, una dichiarazione di adesione o meno allo sciopero. Inoltre, pur essendo stato lo sciopero annunciato pubblicamente molti giorni prima della sua effettuazione, gli stessi direttori didattici hanno inviato lettere ad insegnanti per chiedere i motivi per i quali erano stati assenti dalla scuola il giorno 8, invitandoli a giustificare a stretto giro di posta la loro assenza.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere quali provvedimenti intenda disporre al fine di indurre le autorità scolastiche della provincia di Cagliari a rispettare le libertà sindacali e la democrazia nella scuola, ponendo fine ad un'azione intimidatrice ed arbitraria nei confronti degli insegnanti che esercitano i loro legittimi diritti. (*Già interr. or. numero 1717*) (6792)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi acquisiti, si fa presente che non risponde alla realtà quanto l'onorevole interrogante ha asserito circa gli atti intimidatori con i quali le autorità scolastiche della provincia di Cagliari avrebbero tentato di ostacolare la partecipazione degli insegnanti allo sciopero dei giorni 8 e 9 febbraio.

In effetti, il rilievo mosso dall'onorevole interrogante trae origine da una inesatta valutazione, oltre che dalla generalizzazione dell'opera di alcuni direttori didattici.

Quattro dei 62 direttori didattici della provincia, nei giorni immediatamente antecedenti allo sciopero, si rivolsero, invero, agli insegnanti per conoscere quanti di loro avrebbero aderito allo sciopero. Peraltro, il quesito che i predetti direttori ritennero di porre, era inteso, oltre che al fine di poter fissare anticipatamente un piano di emergenza per lo svolgimento delle lezioni, a quello di raccogliere sollecitamente gli elementi occorrenti per gli adempimenti di carattere amministrativo-contabile, connessi con l'assenza degli insegnanti, previsti dalle vigenti disposizioni.

Tali disposizioni prescrivono, in relazione alla soppressione delle note nominative, che i capi degli uffici debbano dare immediata comunicazione agli uffici liquidatori delle competenze, nella stessa giornata in cui si verifica, di ogni fatto che determina variazioni nel trattamento economico dei dipendenti. Le comunicazioni riguardano, oltre alle ipotesi di variazioni dello « status » del dipendente, anche le varie circostanze di fatto che possono comunque influire sulla misura degli assegni, quali le assenze ingiustificate, le assenze per scioperi, eccetera, circostanze, queste ultime, nei cui riguardi

si richiede ovviamente una accurata rilevazione dei reali motivi dell'assenza.

Tutti gli altri direttori didattici rivolsero, soltanto alla fine dello sciopero, richieste analoghe, le quali, pertanto, non avevano — nè potevano avere — carattere di invito a giustificare l'assenza.

Tale carattere non ebbe, in effetti, neanche la nota con cui la direttrice di Serramanna chiese chiarimenti sull'assenza ad un'insegnante, alla quale era affidata una classe di alunni tracomatosi, sistemata in locali di fortuna lontani dall'edificio scolastico principale.

L'obiettivo valutazione della predetta nota ha potuto essere fuorviata da talune circostanze: la direttrice, infatti, espresse il suo personale disappunto per i pericoli ai quali erano stati esposti gli alunni, tutti affetti da gravi menomazioni alla vista, nel dover far ritorno a casa, data l'assenza dell'insegnante, in orari diversi da quelli normali, ed, inoltre, manifestò l'avviso che sarebbe stato opportuno, in considerazione delle particolari condizioni della classe, preannunciare, possibilmente, l'assenza, anche se dovuta allo sciopero.

Comunque, tenuto anche conto delle precisazioni fornite dalla direttrice, si osserva che alla predetta nota era estraneo il carattere di formale richiamo e che la direttrice medesima non aveva inteso in alcun modo interferire nella sfera personale del diritto allo sciopero, che, secondo quanto risulta, è stato anche in quel circolo didattico sempre regolarmente rispettato.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

POLANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sono esatte le notizie di stampa apparse in Sardegna, secondo cui nell'attuazione del Piano decennale di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato siano stati stanziati 14 miliardi di lire per interventi destinati al miglioramento degli impianti fissi ed al potenziamento della rete ferroviaria statale in Sardegna.

Ove la notizia sia esatta l'interrogante desidererebbe sapere quali opere siano previste e come la loro esecuzione sia prevista nel tempo e nel territorio dell'Isola. (6699)

RISPOSTA. — A carico dei fondi della prima fase del piano decennale sono previsti lavori di potenziamento sulla rete statale della Sardegna per un ammontare di 15 miliardi per gli impianti fissi e di 4,5 miliardi per il materiale rotabile.

Per quel che concerne gli impianti fissi, i lavori, concentrati per la quasi totalità sulla linea dorsale Cagliari-Olbia-Golfo Aranci, riguardano tutti i settori: armamento, fabbricati di servizio e per alloggi, piazzali di stazione, passaggi a livello eccetera. Particolare importanza rivestono l'ammodernamento degli impianti di segnalamento, la installazione degli apparati centrali elettrici, del blocco automatico e soprattutto del controllo centralizzato del traffico.

Più del 50 per cento di detti lavori sono stati già terminati, mentre per gli altri, già in corso, l'ultimazione è prevista entro i prossimi due anni.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue determinazioni per rendere finalmente attuabile la pratica inoltrata fin dal 1958 al Ministero dei lavori pubblici, dall'Amministrazione comunale di Guspini (Cagliari) perchè venga coperto il Rio Cabras, problema che interessa ben 4.000 abitanti del rione Case popolari e del nuovo rione Perda Boinorgus, per i suoi aspetti igienico-sanitari e per la sicurezza dell'abitato, dato che le piogge invernali recano difficoltà e pericolo per gli abitanti di quei rioni. (6508)

RISPOSTA. — Nella graduatoria compilata per l'anno finanziario in corso, dall'Ufficio del genio civile di Cagliari, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, risultano inclusi i lavori di copertura del Rio Cabras nel comune di Guspini, per l'importo di lire 95 milioni.

Tali lavori saranno tenuti presenti per ogni possibile intervento, nei limiti delle disponibilità di bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per assicurare, permanentemente, alla biblioteca Alessandrina la possibilità di una protrazione dell'orario di chiusura che risponda alle esigenze fatte presenti dagli studenti dell'Università di Roma, il cui organismo rappresentativo è venuto incontro, anche finanziariamente, alle esigenze straordinarie di personale sino al 30 giugno 1967. (6355)

RISPOSTA. — L'orario normale di apertura della biblioteca Alessandrina è uno dei più lunghi tra quelli osservati dalle biblioteche pubbliche statali: esso inizia alle ore 9 e dura ininterrottamente fino alle ore 20.

All'ampliamento dell'orario ostano le attuali limitate disponibilità di personale, al quale non è possibile far effettuare prestazioni straordinarie oltre un certo limite, sia perchè non può essere a ciò costretto sia perchè non è prevista la retribuzione del servizio notturno.

L'Amministrazione non ha, comunque, mancato di attuare ogni possibile intervento al fine di venire incontro alle esigenze degli studenti dell'Università di Roma. Come soluzione di carattere transitorio, d'intesa con la predetta Università, nei cui locali la biblioteca è ubicata, è stato stabilito di mettere a disposizione degli studenti, nei periodi degli esami, le sale di lettura e consultazione sino alle ore 23 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato.

Tra l'altro, tale soluzione è stata possibile in quanto il personale si è volontariamente offerto per i turni serali e si sono reperiti fondi integrativi per la retribuzione del lavoro straordinario.

Al fine di retribuire le prestazioni straordinarie del predetto personale, l'organismo rappresentativo studentesco dell'Università aveva ritenuto di proporre l'offerta di un

contributo. Peraltro, per ovvie ragioni di regolarità amministrativa, nessun contributo da parte del predetto organismo è stato accettato.

Una soluzione definitiva del problema, al quale gli onorevoli interroganti si riferiscono, potrà attuarsi non appena l'ampliamento degli organici, cui è rivolto il disegno di legge n. 2406 (assegnato alla VI Commissione del Senato in sede deliberante), consentirà l'assunzione di nuovo personale, ed entrerà in vigore il nuovo regolamento dei servizi, attualmente in corso di perfezionamento.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

ROMANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se i recenti, gravissimi lutti che hanno colpito l'automobilismo in Italia non siano motivo sufficiente per proibire la corsa automobilistica organizzata dall'ACI di Salerno per il giorno 29 giugno 1967 sul percorso Cava de' Tirreni-Badia, particolarmente tortuoso e gravemente esposto al transito ed alla permanenza sulla strada delle numerose popolazioni contadine della zona. (6434)

RISPOSTA. — La gara automobilistica di velocità in salita, denominata « Terza Cava Badia », che si sarebbe dovuta svolgere sul percorso Cava dei Tirreni — Corpo di Cava il 29 giugno ultimo scorso, è stata sospesa dall'Automobile Club di Salerno, organizzatore della gara stessa, in segno di lutto per i gravi incidenti occorsi in occasione del XVIII Circuito automobilistico di Caserta.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

CECCHERINI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere attraverso quali norme concrete abbia provveduto ad erogare i fondi stanziati con l'articolo 20 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, per il controllo sanitario nelle scuole, e per conoscere le

norme stabilite o da stabilire per le erogazioni future. (6530)

RISPOSTA. — Per poter dare attuazione all'articolo 20 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, si è reso necessario svolgere un'accurata indagine intesa ad aggiornare e completare i dati in possesso del Ministero, in merito alle situazioni locali dell'assistenza sanitaria degli alunni.

Sulla base della valutazione di tali dati, l'Amministrazione, con l'ausilio di una Commissione di esperti appositamente costituita, viene ora approntando lo strumento esecutivo della citata norma.

Nonostante le notevoli difficoltà che si presentano, data la complessità delle questioni giuridico-amministrative e delle situazioni di fatto che emergono nel settore, si prevede che tale lavoro sarà ultimato in breve tempo.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in considerazione della grave crisi che ha colpito l'industria savonese e che è culminata oggi con la proclamazione dello sciopero generale e della chiusura dei negozi della città, quali provvedimenti siano stati presi o si abbia in animo di prendere onde avviare a soluzione i problemi che assillano i complessi industriali di Savona, con particolare riguardo alla Servettaz-Basevi, riportando un clima di serenità e sicurezza nelle famiglie dei lavoratori e degli operatori economici della zona. (6117)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

La situazione economica determinatasi nella città e nella provincia di Savona forma oggetto della più attenta e sollecita considerazione da parte delle Amministrazioni competenti.

In particolare, a giorni sarà convocata una riunione presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica con i rap-

presentanti degli altri Ministeri interessati, della provincia, del comune di Savona, di enti locali ed organizzazioni allo scopo di vagliare la situazione economica in ordine alle iniziative da assumersi per garantire lo sviluppo e la piena occupazione della zona in parola.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

ROVERE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.*

— Per conoscere se e quali vincoli siano stati attuati per la conservazione dell'isola di Gallinara, nel comune di Albenga, al fine di salvaguardare una delle poche bellezze naturali ancora esistenti sulla costa ligure e così per evitare che la stessa divenga oggetto di speculazioni immobiliari. (6309)

RISPOSTA. — Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'isola di Gallinara è stata sottoposta a vincolo, quale bellezza singola, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, con decreto ministeriale 8 novembre 1951; il vincolo è stato regolarmente notificato al proprietario e trascritto alla Conservatoria dei registri immobiliari di Savona.

Si fa, inoltre, presente, che non risulta siano stati presentati progetti al fine di eseguire nuove costruzioni sull'isola.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

SPIGAROLI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere i motivi in virtù dei quali l'esame delle pratiche riguardanti i ricorsi prodotti al Ministero della difesa ai sensi delle vigenti disposizioni di legge avverso il mancato accoglimento delle domande di esonero dal servizio militare per uno dei titoli previsti dall'articolo 91 del decreto presidenziale 14 febbraio 1964, n. 237, avviene generalmente con grande ritardo.

Questo fatto oltre a determinare dolorose situazioni di disagio morale per gli interessati, non infrequentemente crea casi di palese, grave ingiustizia poichè il riconoscimento del diritto all'esonero avviene quando colui che dovrebbe beneficiare di tale diritto ha già svolto diversi mesi di servizio militare.

Per sapere quindi se non ritiene, per una rapida puntuale definizione delle pratiche in questione, di affiancare all'unica Commissione ora funzionante allo scopo presso il Ministero della difesa altre Commissioni in numero adeguato alle necessità. (6646)

RISPOSTA. — In effetti, i ricorsi presentati dai giovani avverso le decisioni dei Consigli di leva sulle domande di dispensa dalla ferma di leva o di congedo anticipato non sono stati negli ultimi tempi definiti in modo sollecito.

L'inconveniente è derivato dal loro continuo incrementarsi (da poco più di 2.000 nel 1965 si sono pressochè triplicati nel 1966), in dipendenza del notevole ampliamento dei titoli stabiliti per l'ammissione alla dispensa, in aggiunta a quelli già previsti dall'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, ampliamento che comporta l'insorgere di ulteriori contestazioni sulla portata delle disposizioni emanate ai sensi dell'ultimo comma dello stesso articolo 91.

Tuttavia, consolidata la riorganizzazione del servizio nella Direzione generale del contenzioso, di nuova istituzione, si conta di eliminare al più presto l'arretrato e di definire, in conseguenza, i ricorsi con la dovuta speditezza.

Quanto alla proposta di nominare altre Commissioni, in aggiunta a quella che in atto esprime il parere sui ricorsi avverso le decisioni dei Consigli di leva, si fa presente che non si rende possibile aderirvi, trattandosi di materia regolata con norma legislativa (articolo 30 del citato decreto legislativo n. 237/1964).

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando verranno prese in favorevole considerazione le seguenti pratiche concernenti il comune di Gravina in Puglia:

Con nota in data 29 novembre 1965, prot. n. 35537, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari inoltrò al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale opere idrauliche, con parere favorevole, una documentata domanda di questo Comune, intesa ad ottenere l'ammissione a contributo statale della spesa di lire 20.000.000 prevista per il completamento del mercato ortofrutticolo ed ittico;

con nota in data 11 ottobre 1965, prot. n. 26453, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari inoltrò, con parere favorevole, al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale viabilità ordinaria e nuove costruzioni ferroviarie alcune documentate domande di questo Comune, intese ad ottenere l'ammissione a contributo statale dei lavori di sistemazione delle sottoidicate strade interne:

1) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9891 - Sistemazione Via Trieste, Pola e Arezzo, per l'importo di lire 18.500.000;

2) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9892 - sistemazione Vie Fondovico e Trav. Casalnuovo e Trav. S. Giov. Evangelista e Trav. per l'importo di lire 10.000.000;

3) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9893 - sistemazione Vie Emilio Guida e Trav., per l'importo di lire 70.000.000;

4) domanda in data 26 giugno 1965, prot. n. 9894 - sistemazione Vie Gogavino, F. Madalena e Panni, per l'importo di lire 30 milioni. (6420)

RISPOSTA. — Le richieste del comune di Gravina di Puglia (Bari) intese ad ottenere il contributo statale, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 21 aprile 1962, n. 181, per l'esecuzione delle opere indicate dal senatore interrogante, saranno tenute presenti in sede di formazione dei prossimi programmi esecutivi, compatibilmente con le disponibilità di fondi.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come l'Ente autonomo acquedotto pugliese possa evitare che, in provincia di Bari e specialmente a Gravina in Puglia, nell'estate 1967 si ripeta ciò che ebbe a verificarsi nelle stagioni passate, quando la grande limitatezza dell'acqua erogata alla popolazione causò privazioni e disagi tali da provocare numerose e continue proteste e manifestazioni popolari. (6424)

RISPOSTA. — Il problema dell'approvvigionamento idrico del comune di Gravina di Puglia è stato affrontato dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese sia per una risoluzione parziale, che permetta di poter alleviare la situazione contingente, sia per la risoluzione definitiva.

Per quanto riguarda i provvedimenti temporanei, è stata eseguita la costruzione di un impianto di sollevamento lungo la esistente condotta Altamura-Gravina e sono stati realizzati alcuni accorgimenti idraulici nel serbatoio di Altamura al fine di poter disporre di una maggiore portata in arrivo al serbatoio di Gravina. Con ciò si è ottenuto un incremento di 7 litri al secondo — da 25 litri al secondo a 32 litri al secondo —, che permette di effettuare una erogazione giornaliera di 11-12 ettolitri, contro gli 8 ettolitri precedenti.

Sono state eseguite alcune chiusure di anelli di tronchi della rete idrica per realizzare un equilibramento della pressione tra la parte bassa e quella alta dell'abitato.

Inoltre è prevista, nel corso dell'anno, la trivellazione di un pozzo per l'utilizzazione di acque profonde.

Per la risoluzione integrale del problema, è stato redatto un progetto, che prevede la integrazione delle opere esistenti proporzionalmente alle necessità dell'abitato all'anno 2015.

Detto progetto, dell'importo di lire 545 milioni, è stato inviato dall'Ente suddetto alla Cassa per il Mezzogiorno per l'approvazione ed il finanziamento delle relative opere.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

STEFANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — In ordine al problema concernente circa quattromila studenti italiani che hanno presentato domanda di rinvio alla chiamata alle armi dopo i termini di scadenza indicati nel manifesto di leva.

La rigorosa applicazione delle nuove norme in materia di servizio militare di leva e la data ultimativa della presentazione delle domande di rinvio alle armi cadente il 2 settembre 1967, cioè proprio in un periodo che vede fortemente impegnati i giovani studenti negli esami di riparazione, hanno reso possibile una situazione, gravida di disagi nel mondo studentesco, che richiede un urgente intervento del Ministro della difesa. (6760)

RISPOSTA. — Come noto all'onorevole interrogante, il problema degli studenti recentemente chiamati alle armi per aver presentato in ritardo — rispetto al termine del 2 settembre scorso — la domanda di rinvio del servizio militare, ha trovato adeguata soluzione attraverso la presentazione di apposita iniziativa legislativa che fissa al riguardo un termine unico perentorio al 31 dicembre di ogni anno.

Nel richiamare le dichiarazioni da me rese alle Commissioni difesa della Camera e del Senato, assicuro che sono state impartite le opportune disposizioni perchè, in attesa dell'approvazione dell'iniziativa di legge e in accoglimento alle vive istanze degli onorevoli parlamentari, sia sospesa la partenza alle armi dei giovani studenti interessati alla chiamata del terzo contingente del 1967 e a quelli di essi che non lo abbiano già fatto, sia concesso di presentare la domanda di rinvio, corredata del certificato di studio, entro il giorno 27 del corrente mese.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno fare emanare una circolare a tutte le Segreterie delle Università per rendere pubblici i voti riportati agli esami dagli studenti universitari.

Il fatto che gli scrutini sono quasi segreti, conosciuti soltanto dalla Segreteria dell'Università, porta molte volte grave danno alle famiglie, che credono alla falsa asserzione del figlio di aver superato gli esami e, inoltre, sovente gli studenti universitari si dichiarano laureati e addirittura esercitano la professione. (6487)

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 43 del regolamento sugli studenti approvato con regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, gli esami di profitto e di laurea nelle Università sono pubblici.

I risultati vengono resi noti subito dopo lo svolgimento degli esami; per le prove scritte collettive, l'esito è generalmente portato a conoscenza degli interessati con appositi elenchi affissi all'albo della Facoltà.

Comunque, i genitori possono conoscere l'andamento della carriera scolastica dei loro figli, oltre che attraverso la consultazione del libretto personale d'iscrizione, anche mediante apposita richiesta alle segreterie universitarie. Sussistono, peraltro, motivi di riservatezza che impediscono di fornire a chiunque notizie di tal genere.

Ai fini dell'assunzione di impieghi pubblici o privati, gli enti o i datori di lavoro possono chiedere all'Università conferma del titolo accademico presentato. Per quanto riguarda l'esercizio professionale, si fa presente che nella *Gazzetta Ufficiale* viene pubblicato l'elenco nominativo, con l'indicazione della data e del luogo di nascita, di coloro che hanno superato l'esame di Stato di abilitazione all'esercizio professionale.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

VENTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il piano di costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, ha dato in provincia di Pesaro, a tutt'oggi, positivi risultati con 164 alloggi

costruiti o in corso di costruzione in 31 Comuni dei 67 della provincia per un complessivo importo di 960 milioni di lire; che peraltro tali risultati sono inadeguati alle necessità perchè l'economia di tutto il vasto entroterra della provincia è basata essenzialmente sull'agricoltura e perchè negli ultimi anni si è registrato nel settore il fenomeno di un forte aumento dei salariati fissi e giornalieri, categoria che lamenta particolare carenza di case col requisito dell'abitabilità,

per conoscere se non ritenga di accogliere la richiesta del comitato provinciale di attuazione della legge n. 1676 di un finanziamento per la provincia di Pesaro per il triennio 1969-1971 di almeno un miliardo di lire. (6570)

RISPOSTA. — Questo Ministero prima di procedere alla ripartizione tra le varie provincie del territorio nazionale dei fondi autorizzati con la legge 30 dicembre 1960, numero 1676, ha esaminato con la maggiore attenzione la esistenza e la consistenza in ciascuna provincia delle condizioni previste dall'articolo 6 della legge medesima.

Comunque, può assicurarsi che, in sede di formulazione del prossimo programma non si mancherà di riprendere in esame, unitamente a quella di tutte le altre provincie, anche la situazione della provincia di Pesaro, ai fini dell'attuazione della ripetuta legge 30 dicembre 1960, n. 1676.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI